ANNO 56 MATTINO — TORINO *Giovedì 23 Novembre 1922* — MATTINO NUM. 278

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal Numero pubblicazioni	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dal Numero del Mese	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti N. 5 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali in pagina di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: fuori commercio - Cronaca - senza - Piazza Castello - Seguendo la Cronaca - Finanziari L. 15 per linea corpo unico. Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue succursali

Consigli inopportuni

Dicemmo, qualche giorno fa, a proposito della campagna intrapresa da alcuni giornali conservatori per lo scioglimento della Camera, che non credevamo di associarci a tale richiesta, essendoci la vita o la morte della Camera attuale piuttosto indifferente. Poichè la campagna continua, riteniamo opportuno chiarire le ragioni del nostro atteggiamento.

Il motivo addotto dai giornali conservatori in favore dello scioglimento è l'impossibilità per la Camera attuale, dopo il carattere assunto dal primo incontro fra essa e il nuovo governo, di collaborare liberamente con questo. Il proseguire della collaborazione forzata — dicono quei giornali — significherebbe un permanente avvilimento dell'istituto parlamentare, che sarà invece evitato ove si faccia luogo, al più presto, all'elezione di una nuova Camera rispondente alla mutata situazione, e colla quale sia pertanto possibile il ristabilimento della normale funzione parlamentare.

Questa argomentazione è sbagliata in tutte le sue parti. Per quanto concerne la Camera attuale, è veramente curioso preoccuparsi della sua dignità per il caso di una sua ulteriore permanenza in funzione, quando già essa Camera, nelle ben note condizioni, ha accordato al Governo il voto di fiducia e l'esercizio provvisorio, e si prepara — nulla avendo in contrario i detti giornali — a votare i pieni poteri — in materia così schiettamente parlamentare come la finanziaria — per tutto il 1923, nonchè quella qualunque riforma elettorale che il Governo si decida a proporre. E' chiaro, dopo tutto questo, che nessuna ulteriore dedizione questa Camera dovrà compiere da potersi, nonchè mettersi sopra, neppur paragonare a quelle già compiute od in via di compimento: e pertanto non si capisce come chi accetta il più si preoccupi, dopo, in tal maniera del meno. Il detrimento che dalla condotta di questa Camera poteva venire all'istituto parlamentare, è già venuto: ed è vano, pertanto, preoccuparsi, in vista di tale detrimento, di una sua ulteriore permanenza in funzione.

Non basta. Quei conservatori che, con zelo parlamentaristico in ritardo di circa otto anni — durante i quali essi non hanno fatto, per lo più, che attaccare, screditare, vituperare il Parlamento — credono oggi di salvare l'istituto parlamentare affrettando le nuove elezioni, el paiono diffettosamente ingenui. Innanzi tutto, essi non considerano una cosa: che votando l'attuale Camera — cosa essi pure ritengono necessario — i pieni poteri finanziari e quella riforma elettorale che sia per essere deliberata dal Governo, il normale funzionamento dell'istituto parlamentare è già in buona parte intaccato anche per quanto riguarda la Camera nuova. In secondo luogo, essi paiono dimenticare come il ritorno alla normalità parlamentare, dopo quel che è successo e data la situazione presente, non può essere ottenuto col puro e semplice fatto delle nuove elezioni: occorrerebbe, inoltre, che queste potessero compiersi in un'atmosfera di libertà normale, e che in una tale atmosfera funzionasse il nuovo Parlamento: ciò che appare assurdo, per ora e per parecchio tempo, anche concessa da parte del Governo la migliore buona volontà in proposito.

Queste considerazioni sono così ovvie e così irrefutabili che pare strano siano tutte sfuggite ai giornali fattisi paladini delle elezioni immediate. Si è autorizzati, pertanto, a supporre che nella loro campagna essi siano guidati da qualche altra ragione non confessata: il che, bisogna riconoscerlo a loro giustificazione, è cosa che accade frequentemente nelle campagne politiche di tutti i partiti. E la ragione, presumibilmente, è questa: lavorare — fino a che sussista una situazione ritenuta opportuna a ciò, la quale domani potrebbe cambiare — alla costituzione di un blocco elettorale conservatore, di Destra, il quale possa nella nuova Camera essere abbastanza forte per trattare con l'on. Mussolini, e col tempo magari imporsi a lui, arrivando così a quella restaurazione dei partiti conservatori proseguita da tanti anni con sforzo tenace, ma privo di fortuna. Si mirerebbe così ad una parziale rivalorizzazione del Parlamento, ma solo in quanto essa possa servire alla restaurazione di vecchio oligarchia.

Ora, di fronte all'eventualità di simili tentativi, noi che da molti anni siamo stati gli unici — o presso a poco — nel campo liberale a difendere le istituzioni parlamentari, dobbiamo — appunto per questo nostro passato che teniamo a rivendicare — precisare la nostra posizione. La quale è che il Parlamento è stato ed è tuttora da noi concepito, con valore strumentale e non finale, come l'istituto adatto alla progressiva valorizzazione di ceti sempre più vasti entro e per la vita nazionale: istituto suscettibile, per tale scopo, di trasformazioni e completamenti quali potrebbero essere, ad esempio, quei consigli tecnici di cui parlava alcuni giorni sono, a dei giornalisti francesi, l'on. Mussolini. Il nostro parlamentarismo, quindi, non ha nulla a che fare con un eventuale legittimismo reazionario di ristretti ceti conservatori.

Ma anche senza spingerci fino a queste ipotesi — nient'affatto gratuite, peraltro — noi riteniamo che le ragioni da noi esposte siano più che sufficienti a giustificare la nostra astensione dalla campagna in favore delle elezioni immediate. La situazione di fatto — che non certo da parte nostra è stata mai desiderata o promossa — è quella che è, e qualunque pretesa di cambiarla, in un senso o nell'altro, appare presentemente assurda. Ove una è possibile apportare al Governo concorsi e controlli, assumendo una parte della sua responsabilità, è altresì inopportuno, a parer nostro, voler influire su di esso — con o senza secondi fini — per spingerlo a decisioni che potrebbero gettare il Paese in nuovi turbamenti, arrestando quel processo di pacificazione che dall'opera governativa si può ragionevolmente esigere ed attendere. Noi non intendiamo farci fuorviare da quello spettro del cancellierato di cui parla qualche giornale, pur così favorevole al nuovo Governo, per la semplice ragione che, dopo quanto è accaduto, l'esistenza reale — e non semplicemente lo spettro — del cancellierato ci pare evidente e inevitabile: e crediamo necessario lasciare che l'esperimento si compia, senza indecorose adesioni, ma altresì senza opposizioni di travorso o suggerimenti capziosi, o per lo meno inopportuni, in quanto adatti soltanto ad accrescere il turbamento della nazione.

La Camera inizia oggi il dibattito sui pieni poteri

Mussolini passerebbe la giornata a Milano

Roma, 22, notte.

La ripresa parlamentare di domani vieze a perdere una parte della sua importanza per l'assenza del presidente del Consiglio, onorevole Mussolini. L'on. Mussolini è partito bensì stasera da Losanna, ma invece di proseguire per Roma, come dapprima era stabilito, farà una sosta a Milano, dove si tratterrà in famiglia l'intera giornata di domani, partendo solo alla sera per Roma, dove giungerà venerdì mattina. Ma la seduta di domani sarà ugualmente dedicata all'inizio della discussione sulla richiesta ministeriale dei pieni poteri. La seduta servirà a sfollare in parte i numerosi inscritti a parlare, sarà una specie di entrata in materia, dopo la quale avverrà l'abbreviazione della discussione. Si calcola infatti che nella seduta di venerdì, alla quale assisterà l'on. Mussolini, parleranno in risposta ai varii oratori specialmente socialisti, che sosterranno la loro relazione di minoranza) il ministro del Tesoro, on. Tangorra, ed il ministro delle Finanze, on. De Stefani. Sabato parlerà l'on. Mussolini, e nella stessa seduta si ritiene possa avvenire il voto, che sarà indubbiamente in grande maggioranza favorevole alla richiesta del Governo, stilizzata nella forma proposta dall'on. Salandra. La Camera, se non avvengono varianti nelle intenzioni del Governo, prenderà subito sera le vacanze, per essere riconvocata ai primi di gennaio. Si manifesta qualche velleità di chiedere al Governo dichiarazioni sui risultati della Conferenza di Losanna; ma inoltre non si esclude che l'on. Mussolini possa fare qualche dichiarazione incidentale in proposito, si afferma recisamente che il Governo non intende per ora affrontare un'ampia discussione sulla politica estera, non essendo opportuno il momento.

Contro i pieni poteri

Circa la legge per i pieni poteri, il *Mondo*, dopo avere promesso che il suo giudizio si manterrà costantemente estraneo ai subitanei entusiasmi di una parte o agli esplosivi scetticismi dell'altra, scrive: «Noi non neghiamo l'urgenza di risolvere, con provvedimenti straordinari, il problema fondamentale del risanamento del bilancio; ma affermiamo che la soluzione di tale problema non può essere lasciata totalmente alle iniziative e alla volontà del potere esecutivo, indipendentemente dal diritto dell'istituto parlamentare, che è quello del controllo finanziario. La nostra storia parlamentare non ricorda deliberati di pieni poteri in questo campo se non in caso di guerra, e il Governo — come l'on. Salandra giustamente rileva nella sua relazione — ha una situazione di privilegio nel Parlamento e nel Paese, che non può logicamente temere che la Camera si opponga al suo indirizzo di risanamento tributario. E' ormai questa una ossessione costituzionalmente incapace di simili manifestazioni che, altrimenti, il paese si affretterebbe a condannare se apparissero precipitate insidie e manovre oppositrici. Gli alleati, perchè, nell'interesse della sua stessa responsabilità, oltrechè per omaggio all'istituto ed alle sue funzioni statutarie, il Governo non indica nelle sue linee essenziali il piano di azione che si prefigge? Non s'intende fare opposizione, che sarebbe altrettanto sterile che il cattivo gusto, ma soltanto di richiamare il Governo ed il Parlamento, nel comune loro interesse e in quella superiore della nazione, al dovere ed alla responsabilità che non possono essere impunemente negati perchè costituiscono il fondamento su cui la civiltà consacra la controllo in gerarchia dei pubblici poteri».

Il sistema maggioritario francese condannato in Francia

Il *Corriere d'Italia*, organo del Partito popolare italiano, pubblica una corrispondenza da Parigi la quale contiene un giudizio di Poincaré ed una intervista del deputato partito Louis Dubois, sul sistema elettorale francese e sul sistema maggioritario in genere, sistema che Mussolini vorrebbe ora adottare in Italia. Il corrispondente riferisce che il presidente del Consiglio in carica avrebbe giudicato il sistema vigente in Francia con queste parole: «E' il sistema peggiore: ha tutti gli inconvenienti dei vecchi metodi e dei nuovi». Il corrispondente, inoltre, afferma che se la Camera francese avesse essere chiamata a discutere intorno all'argomento, nove decimi degli oratori verrebbero alla tribuna a sviluppare lo stesso pensiero espresso dal presidente Poincaré. Per la riforma dell'attuale sistema — sempre secondo il corrispondente parigino — vi sono tre tipi di progetti dinanzi al Parlamento: tre investono il sistema a fondo per sbarazzarlo dalla cappa maggioritaria e per imporre un tipo completo ed integrale di proporzionale, e fra questi tre progetti vi è quello relativo dal deputato Bonnet che rappresenta l'ala radicale. La sua opinione sul valore del sistema elettorale francese ha perciò una importanza particolare. Sul *Radical*, il Bonnet non esita a manifestare la sua simpatia per Mussolini ed i fascisti, dei quali vorrebbe suscitare imitatori nel suo paese, ma a domanda del corrispondente italiano sulla riforma elettorale, il deputato ha risposto: «Perchè lamentarsi di inconvenienti nel funzionamento del vostro parlamento, i quali non sono dovuti alla proporzionale, ma a cause più alte e radicali? Vi è un fatto: il fatto che essa non ha avuto ancora il tempo di produrre i suoi effetti sui partiti italiani. L'effetto principale e più sicuro della riforma è quello di costringere i partiti a ordinarsi, a darsi una disciplina più rigida. La proporzionale ha bisogno di un lungo periodo di apprendistaggio. La prova è stata fatta in altri paesi. Abbiate perciò la pazienza di attendere e sarà fatto anche da voi. Se volete la pace in Italia non abolite la rappresentanza proporzionale. Non c'è altro sistema per calmare gli spiriti. Se esso vive, i partiti saranno che non hanno da temere forti, che la parte ad essi attribuita è quella che spetta legittimamente loro negli affari pubblici. Così si sottraggono gli spiriti alle seduzioni delle decisioni estreme. La regola fondamentale dei parlamenti in tracciò Mirabeau quando scrisse che «le assemblee rappresentative devono contenere tutti gli elementi del paese colla loro protezione senza che gli elementi più ardenti possano far sparire i minori».

Il *Corriere d'Italia* polemizza con Michele Bianchi, segretario generale del Ministero degli interni, il quale in una intervista disse che in un paese in cui i partiti sono numerosi come i granelli sarebbe follia ritenere che un solo partito possa ottenere la maggioranza assoluta nei confronti dei suffragi ritratti da tutti gli altri partiti. Il minimo maggioritario, continuava il Bianchi, che sarà presentato da un gruppo di deputati e che rispecchierà le idee del governo, mutua invece la vittoria della lista che ottenga la prevalenza relativa in confronto delle altre liste; il partito che questa maggioranza relativa otterrà, ha il diritto di essere il centro del Governo della nazione. Ora, il giornale popolare, a questo proposito, osserva: «Metodo Bianchi dice che sarebbe follia ritenere che un solo partito possa ottenere la maggioranza assoluta. Un solo partito forse no, ma un blocco di partiti — e ormai si sa bene che le intenzioni del fascismo sono di comporre blocchi su larga base — potrà invece assai facilmente fare quella maggioranza assoluta alla quale, lo ammettiamo, potrebbe essere accordato un premio. Se invece bastera che questo blocco abbia anche solo 10 voti più della lista seguente per poter godere di due terzi dei posti, questo sanzionerà veramente un sopruso, poichè avverrà in quasi tutte le regioni d'Italia che i due terzi dei posti saranno dati a liste che rappresentano una minoranza di elettori in confronto di quelli raccolti dalle altre liste».

L'organizzazione sindacale e il sindacalismo fascista

Dopo l'on. D'Aragona, interessato ieri sulla situazione e sull'atteggiamento delle organizzazioni sindacali, oggi fu la volta dell'on. Modigliani che, attraversando i corridoi di Montecitorio fu circondato dai giornalisti. Il deputato socialista unitario del Lavoro fu richiesto del suo pensiero sui rapporti tra la Confederazione del lavoro ed il Partito socialista e sulla opposizione che questo sarà per fare al nuovo Governo. «La Confederazione del lavoro ha nulla iniziato — ha dichiarato l'on. Modigliani — nessun intendimento dei locarni con il Partito socialista per seguire una politica propria.

— Lei crede che la Confederazione del lavoro, gli fa domandato, sarebbe della separazione al divorzio col Partito socialista e finirà di inquadrarsi nel movimento fascista?

— Io non lo credo. La Confederazione del lavoro ha già fatto divorzio, come lo abbiamo fatto noi, dai massimalisti e dai comunisti, ma non potrà non avere sentimenti comuni col socialismo unitario.

— Ebbene è apparso che il pensiero di Turati e quello di D'Aragona nell'ultimo discorso alla Camera non coincidevano.

— E' un'apparenza — ha risposto l'on. Modigliani — più che una sostanza. Io dall'onorevole penso che lo stesso sindacalismo nazionale non possa a lungo permanere nell'orbita fascista. Il sindacalismo è lotta di classe e non armonia di classe e verrà prima o poi a trovarsi in antitesi col Governo. Può darsi che in un primo periodo questo non avvenga, ma lo credo un fatale che avverrà. I sindacati nazionali hanno ottenuto in pochi mesi conquiste che noi, dopo trenta anni, sognavamo tra le aspirazioni della massa organizzata della mano d'opera alle necessità del lavoro). Questo significa che il sindacalismo, sia bianco sia rosso, sia fascista, abbisogna a determinato legni economiche che trovano il loro contrapposto ed il loro inevitabile contrasto nelle classi dominanti. Finora il Governo è stato favorevole a noi, bisogna riconoscerlo; può solo, anzi, al contrario di ciò che avviene nelle altre nazioni, non estitevano le lotta organizzazioni contro lo sciopero. Così il fascismo si potrà ha colossi organizzazioni. Non mero che una antitesi di tale natura possa dare periodi di collaborazione quella che una condizione favorita di rapporti, come non escludo che in quale momento l'urto possa essere evitato, ma non potrà evitarsi a lungo. L'inquadramento sindacale, nel sindacalismo, auspicato dall'on. Terzachi, non farà che favorire in naturale tendenza dei sindacati operai, incompatibile col costituzionismo.

L'imposta sul vino

La *Tribuna*, in un articolo editoriale che tratta della restaurazione finanziaria, riferma sulla dibattuta questione della tassa sul vino. Il giornale scrive: «Il vino, per la vastità del suo consumo, di poco inferiore a quello del pane, è fra tutti i generi di consumo popolare, quello che più essere colpito con una imposta anche moralizzatrice e contro la quale nessun demagogismo, che non abbia perduto anche l'ultimo pudore, può sollevare eccezioni; e che può dare un fortissimo incremento al bilancio dello Stato, e diciamo l'udire non come semplice calcolo aritmetico, ma colla sicurezza dell'esempio degli altri Stati. Il vino è stato toccato dall'imposta, ma appena colpito con una specie di penitenza quasi si trattasse di una cosa sacra. L'on. Giolitti, quando assunse l'ultima volta la responsabilità di Governo, gettando gli occhi anche dalla parte dei generi di consumo che avessero carattere di superfluità e di lusso, per trarne qualche cosa che servisse a diminuire l'enorme disavanzo che aveva trovato, pensò al vino proponendo l'imposta di 50 lire per ettolitro quando il vino non costava 100 lire. Si trattava circa di un dodici per cento, ma questo dodici per cento bastò troppo ai Partito popolare e l'on. Giolitti, a cui premeva attuare di creare il fatto dell'applicazione della imposta, adottava una transazione ribassandola a 30 lire, colla considerazione che il permanente bisogno delle finanze statali persuadesse poi ad aumentarla. Ora, il Governo Mussolini, coi pieni poteri di cui fra pochi giorni potrà disporre, dovrà rivolgere anzitutto la sua attenzione da questa parte. Non è affare nostro entrare nei particolari e proporre le aliquote da applicarsi. Un paese che produce così abbondantemente un genere di lusso quale è il vino, ed ha sofferto di pane per vivere e materia tessile per vestirsi, deve esportare una parte di quello per assicurarsi questo. Se l'imposta sul vino avrà l'effetto anche di restringerne in qualche modo il consumo aumentando la quantità disponibile per l'esportazione, in un momento in cui la condizione del cambio in confronto degli altri paesi produttori favorisce la nostra concorrenza, noi, oltrechè il beneficio di concorrere lentamente a ridurre il disavanzo statale, avremo quello di avvantaggiare la nostra bilancia commerciale dal cui miglioramento dipendono, in massima parte, la rivalutazione della nostra moneta ed il ristabilimento di condizioni economiche più sicure e normali».

Proroga della ratifica alla convenzione pei beni tedeschi in Italia

Roma, 22, notte.

L'*Agenzia Volta* pubblica: «La convenzione per la restituzione dei beni privati tedeschi in Italia conclusa fra i Governi italiano e germanico nel mese di luglio corrente anno doveva essere ratificata non più tardi del 1o dicembre. La ratifica, però, si doveva basare sul consenso della Commissione delle riparazioni che si credeva assai probabile. Ma negli ultimi quindici giorni il nostro Governo si è dovuto persuadere che questo consenso non sarebbe per ora venuto. Decorrendo il termine per la ratifica, col 1o dicembre il Governo di Roma e quello di Berlino, in vista di tali difficoltà, si sono messi d'accordo per prolungare per un certo periodo il termine stabilito per la ratifica. Così era stato deciso da parte dell'ex-presidente del Consiglio on. Facta ed anche l'on. Mussolini si è mostrato propenso al prolungamento di questo termine.

Un corridoio neutro lungo la Maritza

è la frontiera proposta alla Turchia in Europa

(Dal nostro inviato speciale)

DUCHY, 22, notte.

Il blocco balcanico è dunque un fatto compiuto. E' la constatazione positiva che deriva dalla giornata d'oggi. Ninele. Il ministro degli Esteri jugoslavo, Venizelos, Lucas, Stanislalisky, sembrarono nei loro discorsi d'oggi non i rappresentanti di quattro Paesi differenti, divisi da turbolenti e contrastanti interessi, di cui è piena la storia della loro non lunga agitatissima vita contemporanea; ma quelli di un solo paese: la Balcania unita, concorde per rendere il più stretto e più intimo possibile il ritorno turco in Europa. E Curzon, dettando la prima sentenza territoriale che l'Intesa ha pronunciato contro il nazionalismo di Angora, non ha avuto circonlocuzioni per significare ai kemalisti che a nessun prezzo così varcheranno la Maritza.

Il caso di quest'uomo, che ha passato tutta la sua vita sui campi di battaglia, e che l'Assemblea turca ha mandato qui a sostenere i diritti del turchismo, isolatosi nella concezione di uno Stato composto unicamente di turchi, e liberatosi di tutti gli arpioni delle vecchie Porte Sublime — quanto mai interessante. Oggi egli si è servito veri rabbuffi dall'energia di Curzon, che gli ha dato quasi dell'ignorante, raffrenando le sue vivaci osservazioni con accompagnamento di pugni sul tavolo. Ma pare che Ismet riservi una sorpresa per domani, una sorpresa che sarebbe data sua lenta parola proprio nel momento nel quale la Conferenza potrebbe meno attendersi un suo atteggiamento d'intransigenza.

I Greci hanno sgombrato Smirne

" nell'interesse della pace... "

Curzon, aprendo la discussione stamane, mise subito sul tappeto la questione della Tracia. Prese subito la parola Ismet pascià, domandando le frontiere del 1912, cioè il territorio situato sulla destra della Maritza, e che rimase alla Turchia dopo il trattato di Bukarest, Karagatch compreso. Aggiunse pure, Ismet, che la Turchia domanda il plebiscito nella Tracia occidentale, per motivi etnici ed economici, e sovvattutto per la sicurezza della Tracia orientale. Sorse quindi Venizelos a fare la storia delle condizioni nelle quali la Grecia entrò in guerra in esecuzione del trattato di alleanza con la Serbia: ricordò quindi come, dopo la guerra, le Potenze diedero la Tracia alla Grecia e come, «nell'interesse della pace», la Grecia abbia dovuto rinunziare alla Tracia orientale e a Smirne. Osserva poi che la Turchia non può volere in Tracia occidentale, poichè fu da loro stessi ceduta alla Bulgaria nel 1915; e che maggiori sono gli interessi economici ed etnici della Grecia che non quelli della Turchia. «Il plebiscito che i Turchi vogliono — aggiunge il cretese — sarebbe una nuova ragione di disordine in un paese con immigrazione forzata di popolazioni cristiane da Costantinopoli e dall'Asia Minore».

A Venizelos è seguito Ninele, «a nome della Jugoslavia, affermando che l'accordo di Mudania dà intera soddisfazione alla Turchia; ma che la più elementare prudenza consiglierebbe ai turchi di non cercare di oltrepassare la Maritza e volere territori già ceduti ad altri. Anche Ninele è del parere che il plebiscito nella Tracia occidentale non darà la pace; e che alla sicurezza della Turchia occorrerebbe, anzichè passare il fiume, stabilire una delimitarizzazione di zona lungo la frontiera della Tracia orientale dal Mar Nero al Mar Egeo.

Ha quindi la parola Duca, rappresentante della Romania. Approva il punto di vista di Ninele.

Replica ancora Venizelos, dichiarandosi favorevole per la zona neutra e per la internazionalizzazione della riva destra della Maritza e della ferrovia di Dedeagatch.

Notevole discorso di Stambulisky

Ismet non è preparato

Nella seduta pomeridiana ha la parola, all'inizio, Stambulisky, il quale fa un'esposizione che riscuote un vero successo, tanto che l'oratore si merita le vive congratulazioni di lord Curzon. Stambulisky dice che a Genova si conosceva già il punto di vista bulgaro nella questione orientale, punto di vista che egli illustra ancora, parlando della necessità di uno sbocco bulgaro sul Mar Egeo, delle sorti delle minoranze rimaste soggette al dominio turco, e del regime da applicarsi agli Stretti. Ricorda che la Bulgaria aveva domandato l'autonomia della Tracia col controllo della Lega delle Nazioni, e che questa autonomia sarebbe il solo modo di assicurare la pace nei Balcani e la libertà degli Stretti. Si dichiara animato da simpatia per il successo dei turchi; ma afferma che non si deve prendere una decisione la quale renda la guerra eronica; dal momento che la Tracia orientale è andata ai turchi, un sentimento di giustizia elementare farà assegnare quella occidentale ai bulgari. Se questo non è possibile, la Bulgaria domanda che la Tracia occidentale sia ceduta alle Potenze e neutralizzata. In questo modo solo si potrà assicurare la difesa degli interessi di tutti. Propone quindi tale soluzione, convinto che solo in questo modo la Bulgaria potrà effettivamente assicurarsi uno sbocco al Mar Egeo, senza essere minacciata nè dalla parte della Tracia occidentale nè dalla parte della Tracia orientale. La Bulgaria non ha che il desiderio di vivere in pace con tutti, e spera che le Potenze le daranno modo di respirare liberamente.

Dopo il discorso pacato di Stambulisky è la volta di Ismet pascià. Ma fra la sorpresa generale egli dichiara di non poter rispondere subito agli argomenti sollevati dai delegati che lo hanno preceduto, perchè manca di «précisions» circa le cifre dati esatti sulla zona neutra proposta dai bulgarici. Gli risponde lord Curzon, deplorando la impreparazione del rappresentante kemalista, e pregandolo di fare all'assemblea l'onore di essere sempre pronto a rispondere.

Parla Lord Curzon

La zona neutra da Adrianopoli al mare

Dichiarando quindi di parlare anche a nome delle tre grandi Potenze in opposizione alle tesi turche, lord Curzon riassume la discussione in quattro ovvii di idee: 1.o) frontiera fra le due Tracie; 2.o) zona di demilitarizzazione; 3.o) Tracia occidentale; 4.o) sbocco bulgaro all'Egeo. «I turchi — prosegue lord Curzon — domandano le frontiere del 1913. Desidero dare in proposito qualche schiarimento». Questi schiarimenti di lord Curzon consistono in una esposizione succinta della storia balcanica dalle guerre del 1912 a oggi.

«Or'ecco — prosegue il ministro inglese — che i turchi domandano le antiche frontiere. A questa pretesa gli stati balcanici hanno risposto di no, poichè il trattato di Neuilly ha dato una soluzione alla Tracia che le grandi Potenze non permetteranno mai di modificare. Ninele e Duca hanno dimostrato efficacemente che la frontiera della Maritza è la migliore anche dal punto di vista della sicurezza della Tracia occidentale. Ma un altro punto di vista è stato prospettato dai delegati balcanici, molto importante: lo ho sentito — prosegue lord Curzon — con vivo stupore la Delegazione turca parlare di frontiera ovest della Maritza, mentre nella lettera del 23 settembre, riguardante questa Conferenza, la Turchia, sostenuta dalla Francia, si dichiarava ardentemente per ottenere la Tracia fino al fiume Maritza. Ricordo che il Governo di Angora ha espresso il suo ringraziamento ai governi alle grandi Potenze. Infine l'articolo 2 della convenzione di Mudania collega il punto sul quale le truppe turche devono ritirarsi, e che è ad est della Maritza, in vista precisamente di fissare la linea di questo fiume come frontiera: e non più lontano. I turchi dicono che questa frontiera non è sicura. Per questo Ninele ha proposto la zona neutra che le Potenze accettano sempre altro. Si tratta di tracciare da un punto al nord di Adrianopoli una zona di larghezza di 20-30 chilometri, la quale segua l'andamento del fiume fino a Dedeagatch: soluzione equa, poichè così Adrianopoli e Karagatch saranno demilitarizzate; e questo è il punto di vista delle grandi Potenze. Il breve tronco ferroviario Karagatch-Adrianopoli sarà posto sotto il controllo diretto delle Potenze, poichè abbandonato dalla Turchia in località di Karagatch sulla destra della Maritza, dinanzi ad Adrianopoli. Io sarebbe la possibilità di controllare tutte le linee ferroviarie che confluiscono nella Bulgaria al Mar Egeo: soluzione equa, che consente a tutti di avvantaggiarsi del nuovo stato di cose, e che dà alla Bulgaria un necesso al mare.

«Signori — conclude lord Curzon — le grandi Potenze hanno preso nella soluzione della questione della Tracia una posizione netta, concorde e unanime. La Turchia non dimenticherà che esse beneficò della fortuna immensa di avere ancora le sue frontiere ricuriate alla Maritza».

Ha quindi la parola Barrère, il quale, a nome della Francia, si dichiara in perfetto accordo con lord Curzon, consolidando ai turchi di non cercare motivi di discordia.

Segue l'ambasciatore Garroni, che si associa alla tesi di lord Curzon, e suggerisce ai kemalisti di accettare senz'altro la soluzione proposta dall'Inghilterra.

Da ultimo Venizelos dichiara che la Grecia farà del suo meglio per assicurare lo sbocco balcano al Mar Egeo; e proscrilla la convenienza di applicare al corridoio neutralizzato della Maritza-ferrovia il regime del Danubio.

ARNALDO CIPOLLA

Il comunicato ufficiale

Losanna, 22, notte

Un comunicato ufficiale dice:

La Commissione delle questioni territoriali e militari ha tenuto la sua prima seduta stamane alle 10. Essa ha cominciato lo studio delle frontiere della Turchia in Europa. Ismet pascià, a nome della delegazione turca, ha rivendicato per la Turchia, giustificando tale richiesta, la frontiera del 1913 ed ha reclamato che venisse indetto un plebiscito nella Tracia occidentale. Su domanda del presidente Ismet pascià ha dichiarato che fornirà ulteriormente i particolari necessari circa le frontiere della Tracia occidentale. Il sig. Venizelos ha esposto le ragioni per le quali la delegazione greca non accetta che le frontiere del 1915 e per le quali essa ritiene che la questione della Tracia occidentale non debba essere posta alla Conferenza. Ismet pascià si riserva di rispondere a queste osservazioni. Il sig. Ninčic, delegato del regno dei serbi-croati-sloveni, facendo appello allo spirito di conciliazione delle delegazioni, ha espresso l'augurio che la frontiera sia fissata alla linea della Maritza, in conformità della Nota delle Potenze alleate del 23 settembre, colla smilitarizzazione di una zona da determinarsi.

La Commissione delle questioni territoriali e militari ha ripreso alle 16 la discussione cominciata nella seduta di stamane. La delegazione bulgara è venuta ad esporre le sue proposte circa l'accesso economico della Bulgaria al Mar Egeo. Lord Curzon, il sig. Barrère ed il marchese Garroni hanno fatto conoscere i punti di vista dei loro Governi sulle questioni sollevate durante le sedute del mattino e del pomeriggio. La delegazione turca esprimerà le sue idee in proposito nella seduta di domattina. La prossima seduta avrà luogo domani alle ore 11.

La delegazione americana comunica la seguente dichiarazione fatta ieri dall'ambasciatore Child, primo delegato degli Stati Uniti, nella riunione della Conferenza:

«La delegazione americana desidera esprimere il suo senso di soddisfazione per essere associata coi delegati delle Potenze componenti la Conferenza di Losanna. Questo è il nostro pensiero; e desideriamo sia reso noto alla Conferenza «al suo segretariato che questa è la nostra posizione, cioè quali rappresentanti degli Stati Uniti vogliamo essere inclusi nelle alleanze e nelle altre riunioni delle Commissioni ed invitati a parteciparvi in egual misura degli altri membri; però non vogliamo diritto di voto nè prendiamo impegni, nè vogliamo assumere presidenze, nè apporre firme ai accordi. Questo è il contributo che la delegazione americana vuole portare alla Conferenza».

(Ag. Stefani).

Le due facce di Angora

La rivoluzione turca, che ancora oggi è nel suo pieno svolgersi, comincia col movimento «legalitario» dell'agosto 1908, promosso dal comitato «Unione e Progresso» e accettato dal vecchio sultano Abdul Hamid, il quale, salvando per allora materialmente il trono coll'acquiescenza apparentemente spontanea alle imposizioni dei Giovani Turchi, si preparava la caduta e la prigionia per l'anno seguente. L'incalzare degli avvenimenti — dalla marcia su Costantinopoli dei reggimenti ribelli di Salonicco nell'aprile 1909, attraverso gli assassini politici, le complicazioni estere delle guerre libica, balcanica e mondiale, i massacri dei cristiani, fino allo sfacelo dell'Impero ottomano e alla resurrezione del nazionalismo per opera di Mustafà Kemal — dava una pronta e solenne smentita alla definizione candida di ottimismo colla quale un illustre e facondo parlamentare italiano salutava le primo riforme di carattere parlamentare che i Giovani Turchi avevano strappato alla paura senile del sultano: un 1789 senza un 1793!

E la rivoluzione, ripetiamo, è tutt'altro che finita; anzi nei suoi atteggiamenti recentissimi essa minaccia di oltrepassare i limiti di una trasformazione interna del regime ottomano per allargarsi a un ampio movimento dell'intero mondo musulmano, e prepara forse a questo delle novità clamorose non solo nel campo della politica, ma anche in quello della religione e dell'assetto sociale, offrendo alle nazioni occidentali lo spettacolo grandioso e pregno di gravi insegnamenti del risveglio attivo di una società che pareva finora immersa immobilmente nel torpore del medievalismo.

Protagonisti, e per lo meno iniziatori di questo movimento rivoluzionario sono i Giovani Turchi, all'opera e all'iniziativa dei quali esso è dovuto in massima parte, anche se altri elementi vi abbiano contribuito in varia misura, anche se i Giovani Turchi stessi, in quanto partito organizzato, sembrino talora estranei o addirittura ostili a questa o a quella fase del complesso fenomeno: i processi storici, è cosa nota, rispettano di rado i diritti di autore.

Nell'atteggiamento dei Giovani Turchi (specialmente negli anni della guerra mondiale, nei quali essi tennero senza contrasto il potere) e in quello del Governo di Angora che ne è l'erede di fatto, appare a prima vista una curiosa contraddizione, che occorre tener presente e cercare di risolvere se si voglia intendere nel suo intero valore la crisi attuale dell'Oriente musulmano. Da un lato, dunque, il movimento Giovane Turco si dichiarò esclusivamente ottomano e preclude da ogni rapporto con altre nazioni musulmane allogene, rinunciando a qualsiasi pretesa di sovranità o di semplice supremazia sopra di esse; tende a ricostituire lo Stato ottomano sulla stessa base nazionale propria degli Stati occidentali; e, se mai, cerca di allargare la sua sfera di azione nel campo del «panturanismo», nella tendenza cioè all'unificazione di tutti i popoli di razza turca. E' una netta rottura della tradizione musulmana che non conosce distinzioni etniche e non ravvisa altro vincolo unitario se non quello della fede; è un rinnegamento totale del carattere religioso che lo Stato ottomano era andato assumendo, specialmente attraverso le velleità panislamiche dell'età hamidiana. I capi della tendenza nazionalistica, avversari risoluti di Abdul Hamid e della sua politica, sono stati educati alla scuola della civiltà occidentale e risentono principalmente l'influsso francese sotto il duplice aspetto della filosofia positivistica e del dottrinarismo democratico; questo e quello essi hanno cercato di introdurre in Turchia, persuasi che soltanto liberandosi dallo pastoie della decrepita tradizione religiosa e assimilando lo spirito e le forme degli Stati nazionali d'Occidente gli Ottomani potranno garantire la propria indipendenza ed elevarsi al livello dell'Europa che fino a ieri li opprimeva e sfruttava.

Ma accanto a questa tendenza — invisa naturalmente a tutto l'elemento religioso conservatore e incomprensibile alle masse popolari ancora chiuse all'influsso della coltura europea — un'altra se ne è manifestata, continuatrice del panislamismo hamidiano e infinitamente più vasta nelle sue aspirazioni. Questa seconda tendenza, aspirante nientemeno che alla risurrezione dell'unità politica dell'Islam (ideale che non è stato realtà storica se non nei primi due secoli dall'Islam, in circostanze e con caratteri costituzionale impossibili a rinnovarsi nell'epoca attuale), riceverte un fiero colpo dall'esito della guerra mondiale. Fallito il tentativo di suscitare la guerra santa, debellati e soggiogati dall'Intesa gli ultimi Stati musulmani indipendenti, il panislamismo era relegato nel numero dei sogni chimerici, e la sola speranza che rimanesse alle singole nazioni musulmane era quella di conseguire una certa autonomia nazionale, la quale più tardi, forse, avrebbe potuto progredire verso l'indipendenza assoluta.

Carattere esclusivamente nazionale ebbero pertanto i movimenti manifestatisi nell'immediato dopoguerra tra le popolazioni musulmane sottomesse all'Intesa — Egitto, Siria, Mesopotamia, ecc. —, movimenti contrassegnati dall'abbandono completo del motivo religioso. Il successo, almeno parziale, conseguito da alcuni di siffatti movimenti, quello egiziano in primo luogo, ebbe per effetto di convincere gli elementi tradizionalistici del mondo musulmano dell'impossibilità di una restaurazione pura e semplice del passato, della

pressero l'immenso contributo di nuove forze che avrebbe loro arrecato il ravvicinamento dei capi della tendenza religiosa, forti dell'appoggio delle masse popolari. Si ebbe così, da un lato, un ritorno dei nazionalisti verso la tradizione e una maggiore valutazione da parte loro del fattore religioso nel giuoco della politica; dall'altro lato, un rammodernamento della coscienza degli strati più attaccati alle vecchie idee e una più intensa partecipazione delle masse ai movimenti nazionali, dei quali esse in principio diffidavano, a causa del carattere eccessivamente europeo e laico che avevano assunto. «A un tale concorso dei due fattori, il nazionale e il religioso, contribuì in maniera rilevante l'atteggiamento dei musulmani dell'India, elemento di primaria importanza nella questione islamica sia per il loro numero imponente di oltre settanta milioni sia per la diretta influenza che essi possono esercitare sull'Inghilterra; i musulmani indiani, pur essendo tenacemente fedeli ai principi religiosi, costituiscono l'elemento più «occidentalizzato» dell'Islam e non meno alieni, in una notevole misura, da audaci riforme tendenti a superare l'ostacolo che talune norme e costumanze di carattere religioso frappongono all'assimilazione della civiltà occidentale (specialmente nel suo aspetto politico ed economico) da parte della società musulmana.

Il Governo di Angora, nella prima fase della sua esistenza, ebbe preoccupazioni esclusivamente turche; intento a salvare quello che ancora poteva salvarsi dal naufragio dell'impero ottomano, esso si fece forte del principio di nazionalità assunto dall'Intesa come base del riassetto mondiale; rinunciò esplicitamente a ogni pretesa di dominio su popolazioni allogene, anche se musulmane di religione, e segnatamente sugli Arabi di Siria e Mesopotamia; tentò di persuadere l'Intesa che esso non mirava ad altro che alla costituzione di un piccolo Stato etnicamente unitario e che si disinteressava dalla sorte dei musulmani non ottomani. Tanto sincero, almeno in apparenza, era questo modesto programma dei kemalisti, da far loro accogliere alquanto freddamente i suggerimenti russi, tendenti a farli iniziatori di un movimento di sollevazione panislamica. Non è improbabile che una politica più accorta e più concorde da parte dell'Intesa, la quale avesse aiutato Angora ad attuare il suo programma ridotto e l'avesse investita del primo possesso dell'Anatolia e di Costantinopoli, avrebbe sopito per un pezzo ogni altra velleità e avrebbe contribuito a una pacificazione, per lo meno provvisoria, dell'intero mondo musulmano.

Ma dopo che i Turchi, ridotti alla disperazione dall'invasione greca e persuasi che l'Intesa voleva la loro distruzione totale, ricorsero alle armi e furono favoriti dalla vittoria, era fatale che il miraggio panislamico, svanito dinanzi ai disastri politici, riprendesse consistenza e venisse ingigantito dalla ripercussione che la vittoria ebbe in tutte le terre islamiche. La sconfitta di una potenza cristiana, richiamando alla memoria gli antichi fasti da gran tempo interrotti, riaccese gli entusiasmi e rinverdì le speranze; l'ostilità inglese apparve (e in parte era in realtà) rivolta non solo verso la Turchia di Mustafà Kemal, ma verso i musulmani tutti.

Una questione era, più che qualsiasi altra, adatta a costituire il ponte di passaggio tra la politica strettamente nazionale seguita fin qui da Angora e quella panislamica che, innestata sulla prima dai Giovani Turchi al tempo della guerra mondiale, era così miseramente fallita: la questione del califfato. Benchè sia stato ripetutamente dimostrato che la pretesa sovranità religiosa del Califfo sui musulmani va relegata tra le leggende e che la legittimità del califfato ottomano è inesistente, sta di fatto che la coscienza religiosa musulmana ravvisa nel sultano di Costantinopoli un personaggio cinto di un'aureola religiosa che rifulge per tutto l'Islam, e che tale coscienza è confortata dal contegno che l'Europa ha assunto in varie circostanze da molti decenni in qua nei confronti di quella pretesa sovranità religiosa. Porre la questione del califfato significa dunque, in fatto se non in diritto (e il primo soltanto conta in politica), suscitare l'interesse appassionato dei musulmani tutti, sparsi in una vastissima estensione di territorio e soggetti politicamente alle potenze dell'Intesa.

La mossa del Governo di Angora, sciogliendo il problema del califfato da quello della costituzione dello Stato ottomano, raggiunge un duplice scopo: soddisfa le esigenze nazionalistiche e modernizzanti coll'istituzione di uno Stato ottomano non solo indipendente da ogni interferenza religiosa, ma addirittura repubblicano, rispondendo così, sotto la specie di una forma costituzionale prettamente europea, a certe vaghe aspirazioni e tendenze democratiche che sono insite nella mentalità musulmana; e al tempo stesso, isolando il califfato dalla partecipazione al potere politico e sopprimendone il carattere specificamente ottomano, ne rialza il prestigio religioso, spegne ogni sospetto di particolarismo nazionale, e sopratutto interessa alla conservazione di esso la società universale dei credenti nell'Islam, alla quale la rinnovata istituzione aggiunge forza e coesione; mentre, s'intende bene, non mancherà all'oculata sorveglianza dei custodi temporali del nuovo Califfo spirituale il modo di esercitare un'efficace controllo sulla sua attività. G. LEVI DELLA VIDA.

I tre aspetti positivi
per un accordo tra la Francia e l'Italia
secondo il pensiero dell'on. Mussolini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

Intervistato da Giulio Sauerwein, inviato speciale del *Matin* a Losanna, Mussolini, ha precisato in qual modo egli vede l'Europa. «La Francia è malcontenta della sua pace, ed ha ragione, ha detto il Presidente del Consiglio italiano. La pace è cattiva; la guerra non è stata spinta fino alle sue conseguenze naturali; dovevamo armarla noi a Vienna ed a Budapest, voi a Berlino. Bisognava che il nemico fosse preso alla gola. Ora voi vi rendete conto che avete forse probabilità di ottenere quello che vi è dovuto e siete disillusi. La Germania ha volontà di non pagarvi, inoltre essa è minacciosa. Io l'ho percorsa, studiandola accuratamente, pochi mesi fa. Minacciosa per voi francesi, minacciosa anche per noi, poichè l'onda germanica arriva fino alla nostra frontiera e il Tirolo non è più che una espressione geografica. Voi siete dunque, non soltanto malcontenti, ma ancora, ed a giusto titolo, inquieti. Orbene, fra pochi giorni il movimento della opinione pubblica vi spingerà forse ad un atto. Voi non potrete farlo diversamente, anche se per disgrazia è troppo tardi, per poter sperare da questo atto la soddisfazione delle vostre rivendicazioni. Voi agirete così contro l'avviso della maggior parte dei laici, contro il loro interesse ed avrete innanzi a voi una Germania che dietro di sè ha la Russia dei soviets».

Dopo un momento di meditazione, non alla guisa dei diplomatici che compiacciono nell'astrazione delle formule, ma come un poeta che riproduce delle immagini, l'on. Mussolini prosegue: «Vedo l'Europa come un cane centrale lanciato da ogni lato da un blocco di forze. L'Oriente è animato dalla follia bolscevica che la Germania si annetterà, avida di rivincita, poichè schiavismo e bolscevismo sono due forze progressive che si intendono a meraviglia. La prima per distruggere i trattati imbarazzanti, e la seconda per sostituire le forme sociali sane con una mostruosa chimera. Non credo alla forza di resistenza dell'Europa centrale, un cerchio alla virtù paziente della nostra civiltà se tutte le forze si uniranno.

Poi ha aggiunto: «Non è comodo abbordare queste conversazioni generali, che hanno l'aria o di mercanteggiamento o di interessi lontani e che sono invece di una scottante urgenza, di un comune interesse. Di che parlare? Io sono preoccupato dal pensiero dei pericoli minacciosi e dalla responsabilità che ho verso un paese ammalevole, valoroso, che mi acclama come capo e che mi obbedirà in tutto quello che gli chiederò. Io vedo l'accordo con la Francia sotto tre aspetti positivi: una intesa economica intima, che potrà giungere più tardi fino ad una vera unione con degli scambi di mano d'opera e di prodotti naturali; una intesa militare, nella quale Francia e Italia si sosterrebbero in ogni evenienza; una intesa politica con la quale si deciderebbe di assumere lo stesso atteggiamento in tutte le capitali dell'Europa e di non discordi più dei tiri come lo facevano troppo spesso diplomatici e militari, ignari delle vere forze dei popoli. Io vorrei parlare di tutte queste cose e non di una sola, come faccio qui. Io non vorrei nemmeno che si facesse un affare di Stato di una semplice discussione di caffè a Ventimiglia fra un impiegato del vasaro consolato ed un fascista scalmanato. Noi abbiamo meglio da fare che non di arrestarci a queste piccolezze».

Lloyd George si difende
Il Labour party e il suo domani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

Il *Matin* pubblica oggi, contemporaneamente al *Daily Chronicle*, il primo articolo della serie che Lloyd George intende scrivere per spiegare il suo governo e la sua scomparsa. In questo articolo, che occupa tre colonne del grande giornale parigino, l'ex-Premier britannico scrive fra l'altro che la sua condotta è ottenendo chiara; egli sostenne continue le sue forze qualunque Governo che abbia per compito di pacificare la nazione e di compensare le perdite materiali prodotte dalla guerra. «Sosterrò con tutte le mie forze qualsiasi Governo che si consacri a questa missione con tutta la sua energia, coraggio e risolutezza, purchè non si abbandoni a misure che possano fare loro permettere il paese, sia che queste misure siano reazionarie o rivoluzionarie. Ciò non significa però che io mi impegni ad appoggiare la debolezza, la irresolutezza o la timidezza di un Governo o di un partito. Resisterò così tutte le mie forze ad ogni Governo che non si proponga questo scopo».

Un lungo brano dell'articolo è consacrato alla statistica elettorale ed ai risultati delle elezioni, dai quali, per Lloyd George, si rivela un pericolo: «Oggi ci troviamo di fronte — scrive — ad una nuova minaccia per il Governo costituzionale. Quello che è avvenuto nelle ultime elezioni può benissimo ripetersi anche nelle prossime, ma non in favore dello stesso partito. Questa volta lo scrutinio in favorirà i conservatori; la prossima volta può dare la vittoria al Labour Party, che già ha ottenuto numerosi seggi delle minoranze. Le probabilità erano contro questo partito. Le sue casse erano state vuotate dal lungo periodo degli scioperi; il movimento sindacalista traversava un periodo difficile tanto dal punto di vista finanziario quanto da quello del numero dei suoi aderenti. Vi era del malcontento contro i capi tradunionisti, e numerosi erano gli operai che sentivano di essere stati abbandonati durante le dispute con gli industriali. Inoltre il Labour Party era stato trascinato da visionari in esperimenti temerari che ostacolarono seriamente la sua campagna elettorale. Ma la prossima volta la fortuna sorriderà forse ai laburisti. Le elezioni sono state per essi una lezione ed è poco probabile che commettano una seconda volta l'errore del novembre 1922. Questa volta il totale dei suffragi espressi in loro favore ha raggiunto la fantastica cifra di quattro milioni e 250 mila. Supponiamo che pervengano ad aggiungere a questo totale altri due milioni di voti, e quantunque gli altri gruppi politici possano riuscire ad ottenere contro di esso nove milioni di voti, il partito laburista può avere la stessa probabilità dei conservatori di afferrare a sua volta le redini del potere, grazie ad una maggioranza di membri eletti con una minoranza di voti».

L'ultima parte di questo primo articolo è consacrata ai dissensi avvenuti in seno ai partiti che avevano fatto parte della coalizione, dissensi che sono stati causa della sconfitta che i liberali coalizionisti hanno subito nelle ultime elezioni.

1 TELEFONI DELLA «STAMPA»: PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-30, 25-40 REDAZIONE — 65-01 AMMINISTRAZIONE. — LEGGETE LA CRONACA TORINESE (INTERCOMUNALE).

I siderurgici al ribasso
Da 70 a 16 centesimi...

La nostra campagna per la separazione dei cantieri navali dalla siderurgia sta portando frutti di grande valore pratico, sotto l'aspetto industriale e finanziario. Questa campagna venne iniziata — e continuerà — al fine di raggiungere un triplice scopo: 1.o) Separare l'industria delle costruzioni navali da quella della metallurgia, che le fornisce alcune importanti materie prime; 2.o) depurare i rapporti fra i cantieri e l'armamento, ossia l'esercizio del commercio marittimo; 3.o) ridurre verso zero i premi alla navigazione, a tutto beneficio della marina libera.

Sul primo punto, lo scopo ormai si può dire raggiunto. La lettera scrittami dal rappresentante dei cantieri della Venezia Giulia, ing. Cesare Sacerdoti — e che io sapevo stimata in pieno accordo con alcuni altri dei maggiori nostri costruttori navali — ha riportato un effetto decisivo, nel senso di assidere su una base granitica la bontà della tesi. Oggi, mi è permesso dichiararlo, tutti i cantieri, superato ogni contrario avviso, si sono schierati a favore della franchigia doganale; e il Ministero sa in modo ufficiale che i costruttori italiani desiderano che, agli effetti della provvista dei materiali, i loro cantieri siano considerati fuori della linea doganale. A questa domanda hanno finito con l'aderire persino il gruppo Orlando e il gruppo Odero, pur direttamente legati alla Siderurgia.

La decisione è stata un fulmine a ciel sereno per i rappresentanti della metallurgia; e presso a poco in quei giorni stessi in cui il presidente della Associazione degli industriali metallurgici, ing. commendatore Falck, polemizzava cortesemente su queste colonne a favore della sua industria, egli stesso con alcuni altri raliegli si sforzava a Roma di combattere la decisione dei costruttori navali. E, non riuscendo più nel tentativo, i siderurgici avanzavano una proposta conciliativa, che merita di venire conosciuta e commentata.

Come i lettori sanno, i cantieri navali potrebbero ricevere il materiale metallico da costruzione al prezzo di 80 centesimi al chilogrammo dall'Inghilterra, o di 75 cent. dalla Germania. Ma la tariffa doganale che ci delizia, ponendo su questo materiale un dazio di 73 cent. al chilogramma, permette ai nostri siderurgici di venderlo al prezzo in cifra tonda di L. 1,50, ossia del 90 per cento più alto. Noto, per la storia, che il diritto di dogana causa di due elementi: il dazio, ed un conseguente di maggiorazione, in forza del quale il Governo può, con apposite variazioni, seguire a favore dell'industria protetta le oscillazioni del cambio, dei prezzi, dei noli, ecc. Ora, la protezione sopra indicata per i materiali metallici era stata fissata in quella cifra tenendo conto anche del maggior prezzo del carbone, che, nell'epoca in cui il coefficiente fu stabilito, veniva a costare in Italia intorno a L. 600 alla tonnellata. Più tardi, ridottosi questo prezzo a meno di 300 lire, propose il Governo di abbassare in proporzione la difesa doganale, rivelatasi eccessiva. Ma i siderurgici riuscirono ad opporsi, dimostrando — sempre, s'intende, coi soliti calcoli di costo — che, pur così ribassato il carbone, quella protezione si manifestava a mala pena sufficiente.

Orbene, di fronte alla deliberazione dei costruttori navali, i siderurgici hanno di questi giorni avanzato la proposta seguente: che i cantieri rinunzino a ricevere il materiale dall'estero, *quando gli Stabilimenti italiani lo facciano con la maggiorazione di solo il 20 per cento sul prezzo richiesto dai fornitori stranieri*. Il che vuol dire che mentre sino ad oggi — prendendo come esempio la fornitura inglese — i costruttori navali dovevano pagare L. 1500 alla tonnellata un materiale che potevano ricevere a L. 800, adesso i siderurgici nostri si dichiarano disposti a cederlo a L. 960, ossia a 540 lire meno di quanto hanno preteso sino ad ieri!

Davanti ad una proposta di questo genere, non si possono trarre che due conclusioni: o è sufficiente per questi fanciulli metallici la protezione di 16 centesimi al chilo, e allora non si capisce perchè i siderurgici l'abbiano pretesa, in cifra tonda, di 70 centesimi. Siccome il ferro si contrasta a diecine di migliaia di tonnellate, la differenza non è una bazzecola da poco! Oppure il guadagno compensato che la tariffa attuale garantisce sull'insieme dei prodotti siderurgici è così enorme che permette ai fabbricanti di *vendere* una parte ai cantieri navali, pur di non perdere la clientela. In entrambi i casi, è evidente che la difesa concessa ai siderurgici è spropositatamente eccessiva ed il loro peso ne paga sotto tutti i riguardi le spese.

Mi affretto ad aggiungere che la proposta avanzata dai siderurgici non ha la più lontana probabilità di venire accolta. In primo luogo, perchè i costruttori navali hanno visto e misurato, i danni ed i pericoli della loro unione — che era poi un asservimento — alla siderurgia, la quale considerava i cantieri come un semplice sbocco dei propri materiali, indipendentemente dal costo a cui erano fabbricati. In secondo luogo, perchè per costruire una nave occorrono, oltre ai materiali metallurgici, molti altri prodotti — meccanici, chimici, del vetro, del legname, tessili, ecc. — che parimenti importa ricevere franchi di dazio, se si vuole lottare ad armi pari coi cantieri inglesi.

Non io voglio fare per un solo istante all'attuale Ministero l'ingiuria di credere che fra le due domande — quella dei costruttori navali chiedenti la libertà, e quella dei siderurgici, che vogliono la continuazione di un privilegio — esso possa far ragione a questi ultimi contro i primi. La franchigia doganale per i cantieri — data la specialità del loro prodotto, destinato alla competizione internazionale sui liberi mercati — è una di quelle domande, che basta avanzare perchè si impongano, al di fuori e al disopra di ogni discussione.

Piuttosto il Ministero potrebbe trarre la filosofia di quanto avviene in questi giorni e approfittarne per rivedere da una parte la tariffa doganale — il che rientra nell'ambito dei suoi pieni poteri — e dichiarare dall'altra ai cantieri che, se la loro domanda è simpatica, le diverrà tanto di più se, superato il periodo transitorio per il quale si studiano i provvedimenti, essi si accontenteranno della franchigia doganale, senza imitare i loro patroni di ieri, i siderurgici, nello stendere la mano alle elemosine statali di premi e di protezioni.

ATTILIO CABIATI.

Il programma governativo
per le costruzioni navali

Roma, 22, notte.

Sono state pubblicate negli scorsi giorni alcune notizie sui propositi del Governo verso la marina mercantile. Ora, secondo informazioni, che ci assicurano attinte a buona fonte, il programma che il Governo intende svolgere a beneficio delle costruzioni navali militari e mercantili, e della loro conversione, si potrebbe così riassumere:

Circa le costruzioni navali, il Commissario generale per la Marina mercantile, on. Cerviero Giano, intende fare una distinzione fra le quasi ora di piccola importanza, che rappresentano una eredità del periodo bellico e che possono essere risolte in via amministrativa, ed i problemi di carattere e generale, che difficilmente possono essere decisi con concetti unilaterali, e specialmente per un numero indefinito di navi. Per le questioni riferentisi alla costruzione di «cargoboats» e di battelli, il Governo ritiene provvedimenti che risolvano la vertenza in corso in via amministrativa. Il Governo vuol fare il suo dovere e adempiere agli impegni assunti, ma desidera nello stesso tempo che i costruttori di questo genere di navi gli si rendano conto delle difficoltà finanziarie dello Stato e limitano le proprie pretese a quelle strettamente giuste e necessarie. Per le navi di carattere generale, il Governo intende giungere ad una soluzione che permetta allo Stato di proporzionare in ogni occasione i sussidi alla nuova mercantile. Per le nuove costruzioni, tenendo conto delle variazioni che possono subire i coefficienti che intervengono nella fissazione del costo di ciascuna tonnellata di naviglio mercantile, il Governo intende inoltre ridurre al minimo il carico finanziario che potrà derivare allo Stato per le linee sovvenzionate, e non spenderà più di duecento milioni all'anno. Saranno mantenute solo le linee rappresentanti un elevato successo per il nostro paese e che non possono in alcun modo essere soppresse. Saranno però ridotti gli scali, in modo da eliminare tutti quelli che furono istituiti per finalità elettorali. Lo Stato inoltre sovvenzionerà per un periodo di tempo rigorosamente fissato le linee marittime di penetrazione commerciale. Trascorso questo periodo di tempo le linee, qualora abbiano ottenuto l'effetto che si sperava al momento dell'istituzione, saranno mantenute, ma solamente a carico delle Società di navigazione.

Per quanto si riferisce alle costruzioni militari e navali, il Governo erogherà una somma superiore ai duecento milioni, aggiungendo sui duecentocinquanta. L'ordine di costruzione sarà dato sollecitamente, con criteri di giusto perequazione fra i vari cantieri. Data la delicatezza della questione, il Governo si assumerà interamente la responsabilità dei provvedimenti che saranno emanati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVI LIGURE

Conflitto notturno in un casinetto. — Alcuni scorsi una pattuglia di carabinieri si portava verso le ore 1 in regione «Prasbella», nel caseggiato «Molini Rossi», dove sospettava di trovare il pregiudicato Polidori Mario in istato di ubbriachezza, mentre indebitamente combattendo nel Maschio di 12 giugno 1924, Medaglia d'argento, Lume Giovanni, tenente 58.o fanteria; Moretta Cesare, caporale maggiore 20 fanteria; Savarino Giuseppe, sergente 4 alpini. Serrente Gaetano, Lodi del 1.o fanteria, debitamente medaglia di bronzo al valore.

Un'originale iniziativa di una associazione. — La sezione Piccinini Giuseppe, d'anni 58, in seguito ad una scambiata che si era prodotta con un terzo da strare rimase colpito dal telano. Ricoverato all'ospedale è morto poco dopo.

Aggressione e mano armata. — Il commerciante Bellero venne aggredito da due persone mentre ritornava bagno e strafatte di Rivarone. E' stato derubato della bicicletta e di 100 lire.

Disgrazia ed eccessi. — Una numerosa comitiva di soci si è recata presso l'Unione agricola. L'avv. Barenghi, direttore della sezione forestale, diede lettura di una circolare della confederazione dell'agricoltura riguardante il contegno degli accomandatari nell'ora attuale di fronte al nuovo Ministero. Dopo di che si trattò degli esami di vitelli, mantenendo fermo il concetto fin qui seguito di limitarli a quei salariati per cui si hanno giustificati motivi.

DA TORTONA

Una nuova commedia. — Presente un pubblico foltissimo, nel teatro di via del Seminario, i filodrammatici locali hanno rappresentato la nuova commedia in tre atti: «Luci dell'ombra», del poeta Alfetstale Luigi Silvi. Il lavoro è stato ritratto applaudito.

DA VERCELLI

Cadavere in un canale. — Nelle vicinanze delle case popolari, all'altezza del ponte del canale che si immette nel Cervetto, venne trovato un cadavere a fior d'acqua, riconosciuto per certo Peluffo Ugo, «chiamatore» cittadinagrafico. Sul di lui corpo non vennero riscontrate contusioni di sorta e pare che l'infelice, dedito piuttosto al vino, sia stato vittima di una disgrazia.

Vecchio truffato di cinquantila lire. — Venne arrestato certo Polverini, da Perugia, il quale ingannava la buona fede di un vecchio, certo Perrachini Eustachio, da Bergamo, proponendogli l'impianto di una fabbrica di sale, ricevuta a caparra la somma di 2000 lire.

DA ALESSANDRIA

Ricompense al valore militare. — Sono state assegnate le seguenti decorazioni al valore militare: Medaglia d'oro, maggiore Carutta Angelo da Alessandria, appartenente al 13 cavalleggeri Lodi ferito, mentre valorosamente combattendo sul Mascello di 12 giugno 1924, Medaglia d'argento, Lume Giovanni, tenente 58.o fanteria; Moretta Cesare, caporale maggiore 20 fanteria; Savarino Giuseppe, sergente 4 alpini. Serrente Gaetano, Lodi del 1.o fanteria, debitamente medaglia di bronzo al valore.

Un'originale iniziativa di una associazione. — La sezione Piccinini Giuseppe, d'anni 58, in seguito ad una scambiata che si era prodotta con un terzo da strare rimase colpito dal telano. Ricoverato all'ospedale è morto poco dopo.

Aggressione e mano armata. — Il commerciante Bellero venne aggredito da due persone mentre ritornava bagno e strafatte di Rivarone. E' stato derubato della bicicletta e di 100 lire.

Disgrazia ed eccessi. — Una numerosa comitiva di soci si è recata presso l'Unione agricola. L'avv. Barenghi, direttore della sezione forestale, diede lettura di una circolare della confederazione dell'agricoltura riguardante il contegno degli accomandatari nell'ora attuale di fronte al nuovo Ministero. Dopo di che si trattò degli esami di vitelli, mantenendo fermo il concetto fin qui seguito di limitarli a quei salariati per cui si hanno giustificati motivi.

DA TORTONA

Una nuova commedia. — Presente un pubblico foltissimo, nel teatro di via del Seminario, i filodrammatici locali hanno rappresentato la nuova commedia in tre atti: «Luci dell'ombra», del poeta Alfetstale Luigi Silvi. Il lavoro è stato ritratto applaudito.

Il Corpo dei pompieri
sciolto a Milano

Milano, 22, notte.

La notizia dello scioglimento del Corpo dei pompieri, avvenuto improvvisamente stamane, alle 3, ha naturalmente, da principio, suscitato la più viva sorpresa nella cittadinanza.

La Caserma Centrale dei pompieri, nonostante non ci siano state chiamate, non ha avuto un momento di tranquillità dalle 3 in poi. Fino alle 5 di stamane sono continuate le operazioni di allontanamento dei vigili del fuoco e di insediamento temporaneo dei marinai. E' inutile dire che la più viva sorpresa si è avverata nei vigili che erano presenti al momento della occupazione da parte delle guardie regie della Caserma di via Ansperto. I vigili, quando hanno appreso che alcuni degli specializzati erano trattenuti provvisoriamente in servizio, hanno espresso unanimemente il desiderio di esserci mantenuti alle nuove condizioni fissate dal Commissario. Tutti gli ufficiali interpellati singolarmente se credevano rimanere provvisoriamente in servizio, hanno risposto affermativamente. Anche il sottocomandante, che è giunto quando la Caserma era già stata sgombrata, ha accettato di rimanere al suo posto alle nuove condizioni.

L'insediamento dei marinai

Così alle 5 il trapasso era già compiuto e gli ultimi vigili del fuoco, dopo una perquisizione, lasciavano la Caserma di via Ansperto. Al loro posto si sono insediati i marinai, collocandosi per ora nella palestra e nella sala di mensa. Per quanto stanchi del viaggio e della lunga attesa notturna nel cortile, essi si sono subito resi conto della importanza del servizio loro affidato e si sono fatti intorno all'ing. Rossi, uno degli ex-sotto-comandanti, il quale ha dato loro le istruzioni necessarie. Le due squadre pronte a partire in caso di allarme hanno vestito l'uniforme di tela con gli stivali, fascia bianca e rossa e accetta e il caratteristico berretto, che verrà sostituito dall'elmo durante il lavoro di spegnimento. Sono state date subito disposizioni, perchè ai marinai venissero distribuiti scialli di conforto.

La Commissione nominata dal commissario regio per le modalità di scambio, ha compiuto una minuta visita in tutti i locali della caserma, includenti scuderie, cucine, camerate, biancherie, depositi, uffici e cantine. I commissari hanno voluto accertarsi che nessuno più si trovasse ancora in quartiere di coloro che dovevano essere allontanati e all'alba i membri della Commissione si sono diretti alla caserma ripetuti per compiere una visita.

La nuova situazione ha portato ad alcune limitazioni temporanee del servizio. Non sarà fatto servizio infatti negli incendi di campagna. Le direzioni dei teatri cittadini furono avvertite della soppressione del servizio incendi affinchè provvedessero con mezzi propri. Le caserme sono state presidiate stamane da reparti di guardie regie.

I vigili addolorati

Dopo le 8 i pompieri hanno cominciato ad affluire alla sede del Sidel in piazza San Giovanni in Conca, ove il consigliere delegato della loro società ha parlato per dichiarare che i pompieri erano addolorati e offesi, anche per la forma adoperata nello scioglimento. Ciò è giunto tanto più inaspettato in quanto i rappresentanti della organizzazione avevano fatto sapere che il corpo dei pompieri era pronto ad esaminare la proposta di riduzione di paga e di aumento delle ore lavorative. Il consigliere delegato ha protestato contro alcuni articoli del decreto prefettizio specialmente quelli che affermano esistere verificate delle anormalità. Quanto alla bandiera egli si è scusato dicendo che i pompieri non hanno fatto altro che seguire l'esempio degli altri dipendenti comunali. «Una volta la bandiera dei pompieri, disse, era effettivamente il tricolore; ma da quando venne l'amministrazione socialista si seguirono le nuove direttive mettendo la bandiera rossa». Egli ha concluso affermando che la Sidel si era subito preoccupata della situazione ed aveva sollecitato una intervista con la Confederazione generale del Lavoro. La riunione si è chiusa con la nomina di un Comitato di agitazione con ampio mandato, composto di 25 pompieri.

Le ragioni dello scioglimento

Ritengo opportuno riassumervi in breve il decreto con il quale il regio Commissario ha proceduto allo scioglimento del Corpo. Il decreto dice:

«Il Commissario straordinario; premesso che le ormai troppo note condizioni attuali delle finanze del Comune di Milano, imponendo la necessità e l'urgenza di provvedimenti intesi a raggiungere in tutti i rami dell'amministrazione la massima economia; ritenuto che per il servizio di spegnimento incendi tali provvidenze non avrebbero sortito effetto di sorta per una duplice considerazione di diritto e di fatto: di diritto a causa delle condizioni di assoluto favore godute a tutti gli appartenenti al Corpo dei vigili del fuoco dallo speciale reggimento che il disciplina in confronto ad ogni altra categoria di dipendenti comunali; di fatto, dato il numero eccessivo di individui attualmente in servizio, del quale una parte un terzo circa, per condizioni fisiche e consimili, è in grado di prestare un utile ed effettivo lavoro; ritenuto che il costo di tale servizio è quello che presenta maggiore sproporzione in rapporto, oltrechè alla capacità finanziaria del Comune, anche in rapporto al rendimento effettivo del servizio stesso; ritenuto che la responsabilità di un tale stato di cose ricade un po' su tutti gli appartenenti al Corpo senza che sia possibile commisurare quello spettante a ciascuno; il Commissario di Milano ritiene necessario lo scioglimento costituito col conseguente del Corpo dei vigili del fuoco. Dal giorno di questa deliberazione tutti gli appartenenti a tale Corpo possono far valere il loro diritto alla pensione o all'indennità loro eventualmente spettanti a norma dei regolamenti vigenti».

I marinai all'opera

Intanto nel pomeriggio i marinai hanno avuto modo di dare inizio all'opera loro. Infatti verso le 17, per cause ignote, si manifestava un incendio in via Tadino nella casa di proprietà del signor Giuseppe Vigna. Le fiamme si sviluppavano sul tetto, specialmente dal lato verso la ferrovia. Accorsero per prime sul posto alcune squadre di fascisti per prestare opera di aiuto, e poco dopo sopraggiungevano, partiti dalla caserma di via Ansperto, tre motopompe su cui erano i marinai. Così Milano ha visto oggi stesso per le sue strade le nuove guardie del fuoco. La loro caratteristica divisa grigia con berretto rosso sollevava viva curiosità. Si recò sul posto una scala aerea. I marinai erano comandati, oltre che da un loro ufficiale, dall'ing. Rossi, ex-comandante dei pompieri disciolti. Moltissima folla era raccolta nella via Tadino a guardare l'opera di spegnimento. Verso le 18 le fiamme si comunicavano a due camere poste all'ultimo piano della casa, che furono completamente distrutte.

Voleva fermare un treno!

Massa, 22, mattino.

Dal tram a vapore Marina-Massa è stato investito e gettato oltre il parapetto di un ponte il contadino Domenico Alberti, di anni 56, che ubbriaco si era posto sul binario, gridando di voler fermare il treno. Il disgraziato ha riportato ferite tali che, trasportato all'ospedale, cessava di vivere poco dopo.

Da anni soffrivo....

Sig. Dott. C. Rocchietta
Pinerolo

Voglio attestarle quanto bene mi fa il suo indovinatissimo "Proton".
Da anni soffrivo orribilmente di emicranie? collche? mali! Erano terribili mali di testa con tutti i peggiori disturbi colici e mi duravano la bellezza di venti quattro ore, ripetendosi anche per due volte in una sola settimana.
Breve: soffrivo orribilmente. Ogni cura, ed ogni riguardo furono sempre nulli. Tentai il "Proton" con quella sfiducia propria del malato che esauri ogni fede, ma in omaggio al vero debbo affermarle che fino dal principio della cura il "Proton" frenò la potenza del male, i disturbi vennero più rari ed ora, appena s'affaccia un lieve sintomo esso subito scompare. Continuo la cura per ricuperare completamente le forze.
Gradisca, egregio Dottore, i miei omaggi di gratitudine, e vada il mio consiglio a quelle signore che soffrono tanti disturbi riserbati al nostro sesso.
Grazie, e con osservanza le sono devotissima

AMELIA RAFFANINI
MILANO
VIA STELLA N. 27

Una buona azione

è quella di far conoscere la Polvere Louis Legras, che ha ottenuto la più grande ricompensa alla Esposizione Universale del 1900. Questo prezioso rimedio calma in meno di un minuto i più violenti accessi di asma, catarro, affanno, tosse di bronchiti croniche, e guarisce progressivamente. Rimedio a buon mercato.
In vendita presso la Farmacia Bellingeri, piazza San Giovanni, Torino. — Prezzo della scatola, bollo compreso, L. 7.70; per posta L. 1 in più.

TUBI GOMMA PER TRAVASO VINI
MACCHINE IMBOTTIGLIARE
Riempi Bottiglie automatici
Travasatori automatici - Filtri per vino
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 15 - Torino

POMPE CENTRIFUGHE "FERRARIS,,
MOTO-POMPE — Pompe per pozzi profondi, massimo rendimento, minimo consumo, minima spesa. — Dirigersi Ingg. LEVI e BERTOLAZZI, via XX Settembre, 88, TORINO (8)

Appendice della STAMPA (4

PICCOLO CUORE

ROMANZO
di J. RICARD

In un splendido mattino di giugno il proprietario del Murgeais era andato a visitare il campo degli Argillers, sito in sul confine dei suoi beni, lungo la strada di Fernoy. Egli guardava con compiacenza le spighe verdi che cominciavano a indorarsi e che chinavano le loro cime e barbule sotto il peso dei grani ben presto maturi.

Ad un tratto egli fremette di sdegno; a qualche passo da lui, una vacca, drizzandosi sul ciglione della strada, sprofondava la sua testa frammezzo al grano e mangiava colla più grande tranquillità e soddisfazione le spighe tenere e dolci. Bestemmiando, inginocchiò le povere bestia dalle ossa acute, dai fianchi vuoti, Cadet le corse dappresso e le fece sentire la grandezza del suo misfatto assestandole un violento colpo di bastone. Impaurita, essa scese precipitosamente nel fosso, mentre Cadet le gridava dietro:

— Aspetta! Te ne darò io del buon grano per riempirti la pancia!

E la sua collera, risalendo ad un tratto al vero colpevole:

— Ma dov'è — aggiunse — l'imbecille incaricato di guardare quella lurida bestia? A quel miserabile appartiene che, per fare economia di paglia, la manda a pascolare nei miei campi?

Faceva un tal chiasso che la guardiana della vacca lo intese. Ella s'alzò di dietro ad un mucchio di pietre dove s'era seduta per intrecciare una ghirlanda di papaveri; assorta nella sua occupazione, o distratta da qualche fantasticheria, aveva dimenticato la bestia.

Inoltrandosi verso Brichard ella la chiamava.

— Che facevi dunque, piccola vagabonda? — egli gridò furente; — l'insegnerò io a guardare le bestie, a non lasciarle andare a mangiare il grano. Mi pagherai... Chi è il tuo padrone?

Ma come più la pastorella s'avvicinava più la voce di Cadet s'addoleiva e una specie d'imbarazzo succedeva al suo furore.

— Di chi è quella vacca? — ripetè; — non vedevalo che era nel mio campo?

— Non me ne ero accorta, signore, ma so che ho avuto torto... Soltanto, vo ne prego, non dite nulla a mio nonno.

Brichard guardava tutto sorpreso quella delicata fanciulla che accettava i suoi rimproveri con tanta dolcezza e umiltà, riconoscendo il suo torto invece di fuggire. Non era così che agivano ordinariamente quei tristi mariuoli o mariuole che lasciavano entrare le loro bestie sui terreni dei vicini per andare, così, in cerca di nidi di uccelli sui per gli alberi, o di gamberi sotto le roccie del ruscello.

Maddalena aveva diciotto anni, ma ella era così gentile che, vedendola per la prima volta, la si sarebbe creduta anche più giovine; coloro che la conoscevano dicevano tutti però che per intelligenza e senno ella era al disopra della sua età. Ciò che sopratutto colpì Cadet fu la differenza grande che v'era fra lei e le altre fanciulle del paese, tutte rosse, annerite dal sole, sudicie, scarmigliate, somiglianti a maschi in gonnella. Essa, al contrario, col corpicino delicato, col viso fine, col nasino dritto, coi grandi occhi celesti ed i capelli biondi ravviati e appuntati sulla testa con due spilloni dalla capocchia dorata, faceva pensare ad un soave giglio appena sbocciato.

— E chi è vostro nonno? — domandò Cadet con tono affatto calmo.

— Lapalud, il mugnaio della valle.

— Ah! voi siete la figlia del defunto Pietro?

— Sissignore.

— E siete venuta a trovare il nonno?

— Vivo con lui adesso; m'aveva messa a servire, ma l'aria della città non mi faceva bene e m'hanno rimandata al mulino.

— E in città avete disimparato a guardare le bestie, non è vero? — disse Cadet ridendo per mostrare che non era più in collera.

E siccome ella tentava ancora scusars

Il popolo d'Italia

Pubblicando questa serie interrogativo e ricordando che siamo che il nostro collaboratore fornirà la serie delle risposte, avvertiamo che i giudizi politici in essa contenuti debbono esser considerati unicamente come espressione del suo pensiero personale.

La perdurante funzione attiva della Monarchia, l'esistenza di una crisi istituzionale sono stato dimostrate dai recenti avvenimenti. Perfino il terzo fenomeno, da noi segnalato come di portata più remota, il sorgere di volontà « politica » nella borghesia, ha maturato frutti con una rapidità sconcertante, con l'imporsi dittatorio di una *élite* antidemocratica su basi plutocratiche, la quale, se ebbe la prudenza di accettare la Monarchia, pur ha voluto, ostensibilmente, farle pesare la sua forza.

Rimane, invece, impregiudicato, e da formulare, il giudizio politico su come la prima abbia agito nell'orientare la soluzione della seconda; se l'avvento della terza apparisca costruttivo o dissolutivo; su cosa, insomma, rappresentino questi avvenimenti.

L'atteggiamento della Corona può definirsi: giolittiano senza Giolitti. Il fascismo ha accettato una sola condizione: la Monarchia. La Monarchia è come se abbia detto: evitiamo giochi di forza, lasciamolo tentare. Ciò, sotto l'aspetto contingente, che è poi quello politico, e a parte apprezzamenti sulla procedura, appare, nella sua semplicità, felice. Non impuntarsi, non irrigidirsi nelle consuetudini, non badare al bel gesto, saper scegliere d'urgenza, quasi con occhi suebbiati da pregiudizi più che da pregiudizia. E', alla fine, un gruppo, un forte gruppo, d'Italiani: ciò che chiedono di poter distruggere, il Comitato parlamentare di governo, l'attuale Camera proporzionalista, o, sotto, una classe politica insufficiente, vale, realmente, poco: i tempi sono gravi: certi problemi, troppo differiti, ormai sono indifferibili: il fascismo è una forza nuova, presenta gravi incognite ma possiede un'energia che, compressa, può esplodere, mentre, inalvata, forse essere utile: chiedo, supplica di lasciarlo provare. Perchè no? La Monarchia ha giurato la Costituzione; ma le successive invasioni, sul terreno statutario, del parlamentarismo sono un'altra cosa: i *veti* proporzionalisti di febbraio miravano a ulteriori intacchi delle prerogative regie, di cui in Italia proprio non c'è bisogno, chè già troppo deboli sono i poteri stabili dello Stato. Il parlamentarismo non è che un'annosa consuetudine, la quale è stata, e può tornare, utile, ma del cui feticismo non è il caso. Le deroghe statutarie non sono tanto nel rifiuto di firmare un decreto, o nella eventuale formazione di un Gabinetto extraparlamentare, ma han più nelle precedenti manomissioni delle libertà cittadine e dei poteri statali, che il Governo parlamentare non ha potuto, o voluto, contrastare al fascismo. Era, forse, ironico in linea storica, eccessivo in linea giuridica, inopportuno in linea etica e politica pretendere dalla Corona la difesa *outrée* del parlamentarismo, che non aveva saputo difendersi da sè. Il fascismo chiede di essere assorbito, non dal Parlamento, è vero, ma dalla Monarchia. La Monarchia, *sono* giolittiano, esponendosi a un rischio innegabile, lo assorbe. La costituzionalità formale è salva. Questo all'attivo. Favorire il rigoglio della vita...

***

Così, però, si trascurano, per un più vasto giudizio, elementi negativi. Se quel che si è, per il momento, abbattuto, il tarlume parlamentare di partito, non meritava di essere difeso, ciò che lo sostituisce, cosa vale? Il discorso, qui, si fa complesso. La precisa e costruttiva volontà « politica », risolvere la crisi istituzionale, restaurare lo Stato nella sua autorità e nel suo bilancio, se pur sia forse, oltre le solite parole, negata nella sua spregiudicatezza, o attiva nella grandiosa ambizione di pochissimi — non si vede per ora emergere sicuramente dal vasto contenimento d'interessi o di passioni cui, dato che esista, ha dovuto accompagnarsi; marca dove una sfrenata megalomania nazionalista, lontana dal senso dello Stato quanto la società dalla retorica, dissimula appena un più o meno confessato odio di ceto, e istinti di brutalità elementare. Se la nostra intenzione psicologica è esatta, diremo, con alquanto arbitrarietà, ma efficace distinzione che, nel testo fascista, il mussolinismo (elemento politico) ha dovuto troppo concedere al dannunzianesimo (elemento retorico), anche perchè esso stesso intimamente inquinato. E' il predominare, almeno fino a ieri, di questo elemento negativo, d'immaturità politica, di passionalità deteriore, retorico e fascioso, che rende riservato il giudizio: esso intorbida, con la presunta volontà costruttiva dei capi, anche il gioco degli interessi, ormai non più occulti, che hanno portato all'attuale governo di una *élite* plutocratica; gioco che avrebbe potuto essere serio e limpido, o sul ovale (visto che il proletariato è inestirpabile anche in regime parlamentare), il senso statale poco sarebbe scemare, poichè il formarsi di un gruppo dirigente su forti basi sociali rientra nei fatti politico-sociali positivi, cioè favorevoli alla stabilità e floridezza degli Stati. Ma bisogna che l'egoismo diventi alquanto intelligente.

Questa complessità psicologica richiama, o non solo per esterna analogia, a una complessità storica da cui prescindono così le facili riabilitazioni come i freddolosi anatemi; all'esame di un processo, insieme, di dissolvimento e di costituzione in cui è la chiave di una verità più profonda.

Dal '20 ad oggi, dall'« Obbedisco » al « non obbedisco » dannunziano, lo Stato è andato decadendo in Italia. Fatto, che solo il senso politico può valutare; che prima, il positivismo, la mentalità socialistica, trascurò, saltando il Progresso tecnico-economico; e, poi, la retorica nazionalista confuse. Fu, dopo la fiammata del Risorgimento, un grande collasso: il vigore della spinta durata (in *date* governative catastrofiche) sotto il peso del gran corpo acquisito: peso morto, corpo morto, la vecchia Italia « nonna », che non reca forze nuove, ma nuovi oneri al governo del Paese. Dilaniano progressivi di un'azienda forte in un'aspettativa. La Sinistra in più debole, al governo, della Destra, Crispi megalomane preparò la rinascita, Rudinì; l'ultimo tentativo autoritario aborti nel '98, l'intuizione geniale di Giolitti fu di dividere il meno pericoloso all'organismo debilitato: nacque nel '11, dopo la sfera di Tripoli, la « politica nera » e vicini contrasti critici. Per la terza volta, con diversi piani, si affacciano a questo capezzale: per comprendere, prima Giolitti, poi la Monarchia, ora il fascismo. — Giungemmo all'intervento. Il gran fondo di società civica e politica del neutralismo fu nella coscienza (da parte della media Italia governante) di questa debolezza organica, nella statale angoscia di esporsi ad un rischio mortale: di fronte ad esso, la superbalità interventista dei tre mesi e del millenio (da parte della nuova Italia governata) fu pena. La provvidenziale vittoria ci poté, in parte, il dissidio, ma gli effetti si videro nella orrida postdatilica, grave già di noi che nella stessa Germania, come nel resto o vinta! Il processo dissolutivo dello Stato, la debolezza del ceto parlamentare-governante, si aggravò. L'ultimo sprazzo di energia fu l'azione giolittiana a Fiume, qualcosa come le imprese di Enea nel Settecento di Venezia. Poi occupazione delle fabbriche, gesta fasciste, Bolzano, Napoli, marcia su Roma. Rivolta armata, sobillazione dell'esercito. Concomitare di elementi etici negativi. Quel vincere senza colpo ferire, quel passare, alla stretta finale, tutti da una parte, senza serietà di resistenza (se anche c'era ben poco da difendere), ebbe del vecchio, del vile. Cina, Disamis. Lontani, così dalle organicità dei grandi moti inglesi, come dalla etica violenza delle rivoluzioni francesi. Fece pensare a certi tristi della nostra storia, il « particulare » di Guicciardini, la « corruttela » di Machiavelli; Venezia a Campoformio. Lo spettro della *carnival Nation* riapparve. Il Venezuela dell'Europa...

Ebbene, tutto ciò non ha che il valore di una serie notiziale, per una sintesi che tenti, dalla cronaca, salire alla storia; e, della negazione interessata o passionale, passare all'attività dominatrice. E' un tentativo, un *momento* a non dimenticare le miserie della nostra geografia sud-europea, della nostra storia, che scontiamo. — Si riproduce oggi, tra filofascisti e antifascisti, la posizione di anteguerra fra interventisti e neutralisti, solo con un po' più di ragione per questi ultimi, cioè per i filofascisti, perchè, nel frattempo, fatti nuovi sono meglio o meno? Gli è che, brutta di tutte le tare italiche riaffioranti, di una forza nuova della razza sembra non possa dubitarsi. In questo popolo d'Italia, sotto scorie di scialba cronica, alla Portogallo-Grecia, c'è ancora qualcosa di scientemente travagliato, di vitale e di complesso. Dal '60 ad oggi, nel clima unitario, parallelamente alla decadenza dello Stato, una vita nuova si è pur manifestata. Il Risorgimento non appare senza frutto. L'industrializzazione del Nord, il rifiorimento culturale sono fatti positivi. Un crescente vigore appare ovunque, perfino negli eccessi: bisogna maturarlo. Se il conflitto europeo è stato mal compreso, l'intervento male impostato e negato, se la guerra non l'abbiamo vinta soli, se mancarono grandi generali, pure il popolo italiano si è battuto. E' un fatto capitale: senza virtù militari non c'è Stato. Anche l'attività sociale ha dato segni. Il socialismo, pure importato, pure sul declivio (vecchio male italico), è stato un gran momento, il primo risveglio nelle masse: l'organizzazione le fa passar da plebe a popolo. Prematura, la sua ora politica è trascorsa invece nel '19-20, e la impaurita reazione alla minaccia bolscevica rivelò la vitalità (incomposta) di altri ceti, più adatti a fornire *élites*; mentre il P. P. reca l'organizzazione cattolica, il disarmo clericale, rinunziato poi, nella sua involontà, dal fascismo. Non è che tutto vada per il meglio, nel migliore dei mondi, nè che siano esclusi regressi e involuzioni. Ma tutto ciò non è senza forza e coerenza. Lavoro di ricostituzione organica, dal basso. Ora, col Ministero fascista, anche l'apporto politico, al governo della Terza Italia, da parte dei ceti formatisi al clima unitario, è, sia pure in forme preoccupanti, tentato. Al governo monarchico-parlamentare, fino a Giolitti essenzialmente, e felicemente, « monarchico » (anche lui era eliminato il « donatore » di Montecitorio), poi, nella Camera proporzionalista, decisamente « parlamentare », ne è sostituito uno monarchico-plutocratico. Bisognerà vedere quello che saprà fare.

***

Alcuni segni sono favorevoli, altri no. La saggezza di mantenere tutte le responsabilità, la moderazione, sembra, in politica estera, la sensibilità alla crisi istituzionale, come necessità per lo Stato organico, in Italia, di poteri politici stabili, sono al loro attivo. Sui primi atti di governo è prematuro pronunciarsi: sembra si profili una politica finanziaria di cassa, ma energica. Le tare permanenti (vedremo se irrimediabili) sono nel dannunzianesimo, diffuso anche fra i plutocrati. Il danno è nel modo come hanno vinto, poggiando su milizie, su quel Quinto Stato, ben distinto da salvatorelli, che sarà loro per dar noie (ma con niente si fa niente; forse, oggi, in Italia, *il fallire paure fa*) ai risultati giubilatori, o no, i mezzi? Napoleone...). Il pericolo è nell'eventuale avviamento, con verso un sordo costituzionalismo, verso direttore personale, e convulsivo tipo Mussolini (più remoto e blando sembra l'altro che, imbarazzati del vuoto dittatorio, e accordandosi gl'interessi finanziari dei plutocrati con quelli elettorali, ponsano, di popolari e socialisti, un diritto parlamentaristico vecchio, sul marasma dello Stato). La politica costruttiva implica una struttura. Partorono il discorso-*ouverture* di Mussolini alla Camera sembra italiano il contrario, e l'esaltazione militaristica, anche, preoccupa. Non occorre, su nella politica tributaria, un nello compromesso di classe, sia nella mitezza penale dell'assassino. Il regime rappresentativo va salvato: così tutte le libertà civili. Il Parlamento deve aver diritto, non di fare e disfare ministeri (ciò in Italia è deleterio), ma di discutere, approvare o bocciar leggi. Per l'autorità, per la prudenza e l'energia, per la continuità di direttive è bene, invece (in Italia, ecco che il Governo se ne stia più o meno ancora). Un costituzionalismo, se Carnelluzzi, alla tedesca di emigrazione, per ultimissime studiate su periodici cremliniani, e di cui, personale liberale ma quel bon giudice! La « cosa » Bolsonalismo, pericolo, certo, di tutta prossima. Per il momento, Mussolini, alle plutocrazie, milizia fascista perdono lustro: ma domani? L'Italia è un paese infido: dove la struttura storico-sociale, la sovranità, l'accettanza popolare è inestricabile: bisogna seguirla, considerando l'immaturità diffusa.

Camera, 27 novembre 1922.

A tu per tu col nuovo Califfo

che visse trent'anni in reclusione

Nel mezzo stupore, partendo da Costantinopoli per il suo viaggio in India, il nostro Arnaldo Cipolla rivide e visitare Abdul Medjid nella sua villetta sul Bosforo. Abdul Medjid è ora il nuovo Califfo dell'Islam, secondo la recentissima elezione dell'Assemblea nazionale di Angora. E' per questo interessante resoconto di quello intervista che l'attualità dell'avvenimento oggi rapisce.

Senza harem

Un biglietto confidenziale mi avverte che Sua Altezza Imperiale il principe ereditario Abdul Medjid mi riceverà oggi nella sua palazzina di Dolma Batchi, sul Bosforo. Me ne hanno tanto parlato di questo futuro Sultano, che io stesso dovrebbe raccogliere l'onore di un'udienza. Mi hanno detto che è un uomo di mentalità ed abitudini assolutamente occidentali e più ancora uno studioso e un artista, oltre a distinguere, comunque, musica. Non è più giovane, ha 52 anni ed è il primo principe ottomano che abbia soppresso completamente l'« harem ». Abdul Medjid è figlio del Sultano che ha preceduto sul trono Abdul Hamid, il quale, usando verso l'ultimo rigorosissimo cupino Medjid lo stesso trattamento inflitto a tutti i figli delle sue elevate e più o meno, lo rinchiuse in una villa e in un lontano principesco sino alla rivoluzione. Trenta anni di reclusione! Sono qualche cosa, anche se trascorsi in una prigione dorata.

Un ampio studio dalle pareti rivestite da scaffali pieni di libri. Una scrivania ingombra di carte, un tavolo con sopra due macchine da scrivere, un pianoforte in un angolo. Quadri sparsi un po' dappertutto. Il tramonto delle rosse del Bosforo sullo sfondo riflette luminoso sui soffitti. Il principe parla con visibile difficoltà, lo l'ascolto. L'ambiente non è sorridente, un'intima, calda intimità. L'ordine dei Califfi è ben conservato: ha otto giorni bandi che debbano essere stati liberati di tutti gli scrupoli d'una del cerimoniale. E' piuttosto basso di statura e di un'eleganza sobria, robusta. Un solo dei suoi occhi — quello che formano il suo « chiuso », uno sguardo che dice una grande milizia e bontà.

Tempi lontani...

— Che prova e morte di trattare un popolo, con o vorse? — mi dice Abdul Medjid — ma vi pare che quello che si è inaugurato verso la Turchia sia nuovo? Avete voluto cogliere nuovi Costantinopoli? In che condizioni è stata presa l'impresa? Non esiste un articolo della lunga storia della Turchia parlamentare a quella non ricordino, non inviti stragi di popolazioni per scioli ricacciare con sui trionfi il e si avvilupparono ricordini in tutte le forbici. Allora i diplomatici, sono scrupolosi la relazione del capitolo? Non hanno cinque? Allora prendi un Europa e in largire, per confezionarsi da vestiti. Una sola eccezione ho avuto, ed è il vostro ambasciatore. Il marchese Garroni è un uomo di cuore e di genio. Ricevette voce ci ha salvati in giorno tristissimo, nessuno. Se il fosse mancato il suo senso di giustizia e di pietà, se la calma sorridente ed equilibrata del suo giudizio non fosse intervenuta a moderare certi spiriti, certi propositi di pazzi danni, lo non vi sarei qui a se gli Ottomani sarebbero assenti dal Bosforo in questi palazzi...

— I tempi cambieranno, Altezza, verrà la pace!...

— La pace! Ci credete voi? Io la desidero quando penso a tutto quello che avete con mentalità di guerra che si è mescolata qui e che disgusto e non talento del nostro paese. Quei signori faranno di tutto per perpetuare la guerra.

— Questa è la fotografia di Sua Maestà il Sultano vostro padre, non è vero? — domando passando ad un argomento meno penoso fra Abdul Medjid.

Il principe, che fino allora ha parlato fluentemente, mostrando la conversazione gli riesce difficile, si concentra lentamente e:

— Sì — risponde — è lui. Era tanto buono!...

— Come va è venuto il gusto degli studi e della musica?

— Male! la prigionia. Peterin preventivi! Non credete però che potessi facilmente procurarmi dei libri e dei maestri. Ho appreso le lingue europee quasi da me solo. La chiusura con molto sacrificio, con Abdul Hamid.

— Che mania!

— Sul cosa vedete, questione di carattere. Troppo grande confidenza in una villa... per avere un parente di Selim vol « lesa » del Sultano... Ma sono tempi lontani.

Pittore e musico

Il principe ereditario si è levato in piedi ed io vedo, dal modo così vicino che mi par quasi di ricevere una sensazione fisica del diverso della stessa vita di questo redivivo, che non so se per reazione contro il suo spietato oppressore o per un'acuta sensibilità di spirito ed istinto d'artista del vasto mondo, è diventato un uomo libero, ha voluto alle orecchie e lavorare e per le mani la vera vita...

— Forse della musica sono meno medioevo. Il mio maestro di contrappunto è un italiano. Mi assicura che l'ultima mia composizione è stata suonata a Pera, in un concerto e, francamente, non è malvagia.

— E adesso che cosa fare, Monsignore?

— Ho da... progetti ieri ma « bercaux » e di... e contemporaneamente...

— Sì, una « bercaux » — continua l'erede del Califfo — una « bercaux » per la mia nipotina che recentemente adora...

— E questo è il ritratto di vostro figlio, non è vero?... domando indicando una certa fotografia che adorna la scrivania.

— Precisamente, con la principessa sua madre e in questa che avete veduto nell'altro ritratto.

Guardo con interesse la soltanto che, secondo l'etichetta, è una bella, giovane signora fiorentina, sposatasi e matrimoniale china sulla tavoletta. Al questo futuro Califfo, dev'essere proprio una pena di padre e di uomo... Mi parla dei suoi con una voce strana, commossa...

— Avete certo dei bei libri orientali antichi, monsignore...

— Non molti, non molti. Piuttosto moderni.

— E il vostro autore preferito qual'è fra i moderni?

— Anatole France.

— Ma l'immaginevo. E d'Italiano avete nulla?

— Nelle traduzioni, nelle traduzioni, certamente...

— Conoscete Dante?

— Ne ho letti dei « morceaux »...

— E in musica delle vecchie glorie?

— A Beethoven...

Mi alzo così e mio atto con questo futuro capo Califfo, che del cavallino alla libertà e lezzo i libri delle sue elegante e qua e qua, e poi al piano e quindi sul un tavolo vicino al pianoforte dove c'è della musica recitata da poco...

— Nulla orientale... — mi conferma il principe.

— Un'altra composizione?...

— Sì

"L'avvenire è nelle mani di Dio..."

Chiedo ancora il principe degli eredi al germiano sentimentale:

— Altezza, credete all'avvento di un nuovo impero turco dalla Tracia alla Mesopotamia?

— L'avvenire è nelle mani di Dio...

— Mi hanno detto, Monsignore, che non disdegnate di scrivere qualche articolo « pro Turchia »?

— Ultimamente ne ho mandato uno alla *Morning Post*.

— E Parlamentare?

— La nostra condizione presente. La più pietosa condizione di regnare con le sue alleanze. Le potenze ci stanno ai ripari per ogni arrestare. Si sono lavorati in ogni modo, massimo si è cercato di minare, tanto è vero che nella lista che i ministeri si rimpiazzano di governo in governo, i nomi ricorrono da decenni che nomi di Mahmud Pascià, di Said Pascià, di Hamid Pascià, il che equivarrebbe a dire che ogni capo, l'uomo ed Abdulaziz... Quella volta i Turchi presero veramente, si sbarazzarono di Hamid e fecero Re Murad che incominciava per sia e si conservarono agli Ittiti... Ma ci volle l'opera sottile del marchese Garroni per impedire che... [illegible] ...azioni che ogni ne dia... Se ricordate i turchi delle loro case! Dove possono andare ad abitare quei disgraziati? Perchè ci si sostituisca e ci si paragonino essi? Siamo vinti ma non vogliamo esser servi. E non lo saremo mai!...

La conversazione divenne a tratti di grande felicità nella mondana di contrattempi... Il Califfo forse la trova eccessivamente occidentale, avrei voglia di domandare al suo saggio che interlocutore, a lui nè che cosa ne morirà la cultura e coltivata, che ha offerto, che ha sofferto con i suoi mali ecco tentare la rovina del suo paese, e perchè quelli accade alla Turchia, ma qui tacqui.

— Torniamo all'Europa — mi dice Abdul Medjid — e vediamo che l'Oriente ci possa...

Venerdì il nuovo Califfo

parlerà al mondo musulmano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Costantinopoli, 27, mattino.

I membri della dinastia degli Osmanli e le principali notabilità di Costantinopoli, si sono lieti recati al palazzo di Dolma Batchi, dove Abdul Medjid ha stabilito la sua residenza, onde presentargli i loro omaggi.

Un comunicato ufficiale, parlando del nuovo Califfo, gli dà il titolo di Sua Altezza, essendo stato abbandonato il titolo di Maestà Imperiale, le cerimonie che doveva aver in se luogo, è stato rinviato a venerdì. Avrà luogo al vecchio Serraglio e sarà seguita da un Selamlik alle moschee di Fatih. In tale occasione il nuovo Califfo si recherà al mondo musulmano un manifesto orientale i fedeli a confermare al proprio sentimento, in occasione dell'inizio regno del nuovo Califfo; la Delegazione di Angora a Costantinopoli consegnerà al Califfo il *Fetwa* verbale della Grande Assemblea Nazionale relativo alla sua nomina.

Il Papa e l'Università gregoriana

Roma, 27, mattino.

Ieri mattina il Pontefice ha inaugurato solennemente l'anno accademico nell'aula dell'Università gregoriana. Il rettore padre Micheli, leggendo un indirizzo al Pontefice, ha espresso l'omaggio e la riconoscenza di professori e di un migliaio di studenti convenuti da ogni parte del mondo. Il vicecancelliere Bartolomeo Pacca ha quindi consegnato il Pontefice la medaglia d'oro commemorativa del Concilio Vaticano. Il Papa ha pronunciato brevi parole augurali ed ha impartito la benedizione. Il Santo Padre si è poi intrattenuto con tutti i vostri desiderati, circa con quelli interessi del vostro duce e interprete di vedere. L'illustre gloria della Chiesa, il grande Pontefice, ha dovuto aver la consolazione di vedere [illegible] ...apologista della dottrina cattolica che è sempre stata [illegible].

Giornali e riviste

Che cosa pensasse il Giacosa del pubblico, lo ricorda Giuseppe Giacosa [illegible] ...ma [illegible] ...ad un collaboratore [illegible] ...Roma, di Praga. Il Giacosa [illegible] ...ma [illegible] ...ma [illegible] ...ma

CRONACA CITTADINA

Film a corto metraggio

Il tradimento

Si chiama Leonida. La colpa non è sua, se si chiama proprio Leonida. Egli non ha nulla di eroico e di spartano. Le ammise più che mai, fra di sè, l'altro giorno, quando entrò cauto nello studio, per constatare l'esito del suo piano di battaglia contro la moglie. Gli batteva il cuore, e, sebbene la signora fosse uscita, camminava quasi sulla punta dei piedi, guardingo... Era cotonoso!

Si avvicinò allo scrittoio. Conto meticolosamente i fogli della carta da lettere. Ne mancava uno. Leonida sorrise. Il suo piano necessitava a riuscire vittorioso. Guardò l'empio foglio di carta assorbente, che egli stesso vi aveva messo al mattino, nuovo e immacolato, e il sorriso si cambiò in una risata di trionfo. Sua moglie aveva scritto! Sulla carta assorbente erano i segni lunghi e paralleli della scrittura caporotta...

Esaminò bene quei segni, e in cuor suo ringraziò la fortuna che l'aiutava. Potevano essere decifrati. Egli avrebbe saputo tutto! Guardando per trasparenza contro la luce della finestra, muovendosi con lo specchio per la barba, egli riuscì a identificare qualche parola: «dolore», «bocca», «marito»... Parole terribili, compromettenti! Ci voleva poco a mandare in esse i punti capitali di una lettera d'amore.

— Dolore, bocca, marito... — ripeteva Leonida con un sorriso mefistofelico. — Oramai ce tutto, cara mia, e non mi scappi più!

Ma la scoperta non era finita. Sulla carta assorbente egli vide a destra altri segni, e dal petto gli ruppe fuori il grido dell'anima.

— Giusto Cielo! Questo e l'indirizzo!

Lesse un nome: Alfredo. Ma quello che doveva essere il cognome non gli riuscì di combinarlo. Lesse anche la strada: via A... Ma il numero fu un nuovo scoglio: 33 o 55? Oppure 53 o 55? Leonida maledisse la stupidaggine fra 3 e 5, poi si lasciò cadere, sposato, sopra una poltrona.

— Mia moglie mi tradisce! Mi tradisce!

E rivide, la perfida, ancora giovane e bella, in braccio a lui, ad Alfredo.

— Alfredo Alfredo di questo core... — canticchiava il povero Leonida, a denti stretti, come per sfogo, come se lanciasse un sanguinoso insulto all'adultero.

Ma l'immagine di lei tornava, come per scherno, con i suoi occhi neri, con i denti di perla e le labbra fresche e carnose, per cui ella aveva un perfetto tanto sedimentato. Pensò anche a quando, pochi anni addietro, l'aveva sposata, lui vedovo e pluricodo ancora ma lesto e ricco, lei modesta ed ingenua. Quale carambolone! Leonida si alzò e, parlando a se stesso, concluse:

— Ben ti sta! Dovevi ricordarti del proverbio che dice che l'uomo il quale sposa la seconda moglie non era degno di perdere la prima...

Ma il suo piano di battaglia non poteva, ora, subire il. Doveva rimandare Alfredo. Si recò in via A... Consultò le portinaie del palazzo 53 e 55. Sulla! Ma nella portineria del 55 fu più fortunato.

— Certo che c'è un signor Alfredo — disse la moglie di Pipelet, non senza tradire una certa deferenza per quel signore ben vestito, dal bel faccione aperto e rosso. — E' un dottore.

Leonida non udì neppure la spiegazione. L'idea di aver trovato il rivale, di essere a pochi passi di lui, lo aveva così commosso, che si era abbandonato sopra una sedia.

— Mia moglie mi tradisce! Mi tradisce! — gemette egli mentalmente.

— Che cia ha?

— Così così. Un po' più anziano di lei...

— (Mi tradisce con un vecchio!)

— E' un bell'uomo?

La portinaia si guardò un po' sconcertata.

— Oh, Dio, è un signore distinto.

(— Non è naturale bello! Indegna!)

— E' cavaliere, ufficiale — aggiunse la donna.

— Ah! — fece Leonida con un'eco nostalgica nella voce! — La civetta si è lasciata prendere allo specchietto del (fidel).

— Sa che riceva... — domandò ma estraendo il portafoglio.

— Sì, sì, riceve nel pomeriggio...

— ...una signora piccolina, ben fatta, occhi celesti, col boa? — concluse sorridendo un biglietto.

— Un bellissimo boa? L'ho vista sì, più d'una volta — e intascò il dono.

Leonida si sentì scosso. Si alzò.

— Dove abita?

— Al secondo piano.

Uscì, si diresse verso le scale. La portinaia gli disse dietro:

— Badi, cavaliere, che potrei anche sbagliarmi, perchè riceve sovente qualche altra signora...

Leonida fece le scale lentamente, come un condannato a morte. «Riceve altre signore! E' un vizioso, adunque! Ecco la sua superiorità su di me? E' un vizioso. E lei è pure una viziosa! Indegna! Indegna!

Agnitissimo, questa volta, quasi accecato dall'interno furore, salì. L'uscio era spalancato. Venne ad aprire la porta a vetri una donna col grembiule bianco.

— C'è il signore?

— C'è. Ma è occupato. Attenda qua.

Leonida entrò. Dalla camera accanto udì giungere la voce d'un uomo e quella d'una donna. Corse ad orecchiare alla porta, col cuore in tumulto. Anche a simili viltà era ridotto! Sì era sbagliato. Non era lei. Si pose a passeggiare, angelato. Ed intanto, dentro di se, rideva e pensava: «Anche tu, anche tu sei tradita!». La signora uscì. La guardò attentamente attraversare l'anticamera e scomparire. Poi si scrollò, si abbottonò il soprabito, impugnò la mazza a «bilanciarm» e s'inoltrò... Si trovò in una strana stanza bianca e rilucente: ma non vide che lui, il cav. uff. Alfredo... Lo guardò in viso con occhi pungenti.

— Io sono il signor Leonida F...

L'altro ebbe un piccolo sussulto.

— E' lui, ed ha paura! — gridò fra sè e sè Leonida. Ed aggiunse ad alta voce:

— Lei in sa perchè sono qui?

Il rivale, preso così di fronte, non potè a meno di mormorare tutto, con una parola sola e con un lieve inchino, da vero distinto signore:

— Suppongo...

— E non ha altro da dire? — incalzò Leonida sul punto di imbestialirsi.

— Era un segreto fra noi...

— Lo credo!

— Dato che lei lo sa, è inutile negare. Ma da chi l'ha saputo? Dalla sua signora?

— Questo non la riguarda — esclamò il povero marito, sconcertato dalla calma del distinto signore. — Sappia solo che sono venuto qui per aggiustare i conti...

— Quand'è così — disse sempre calmo e compassato l'altro — sono...

E dopo essersi chinato a frugare fra alcune carte sulla scrivania, ne prese una e la consegnò a Leonida. Questi, che già sentiva in sè esplodere un'ondata di collera furibonda, fu preso dalla curiosità, e rimase con alcune dure parole nella strozza. Prese la carta, vi gettò sopra un'occhiata: «Dentiera completa, d'oro, senza palato... Lire tante». Leonida sbarrò in faccia al signore due occhi stupefatti.

— Trova caro? — disse, quegli. — Badi che è una dentiera specialissima. Non si fanno che in Inghilterra... La sua signora ha proprio voluto la perfezione nel genere... Ora, col cambio, capirà...

Leonida rimase senza parola e quasi senza fiato. Rivide i denti di perla della moglie, ripensò le parole della lettera: «Dolore», «bocca» «marito»... Le rughe della fronte gli si spianarono, gli si allentarono i nervi, gli si schiarì l'anima... Tutto si spiegava. No, non era il tradimento... Avrebbe quell'idea con nicia, si riprese di nuovo... Pagò quasi sorridendo, uscì.

Ma nel discendere le scale si fermò di botto. Lo aveva sorpreso un pensiero — un pensiero di tristezza — che non aveva potuto farsi strada prima, in mezzo a tutta quell'invasione di gioia. Non c'era tradimento? Adagio! C'era un altro tradimento. Sua moglie aveva sorpresa la sua buona fede con quei denti di perla, con quel seducente sorriso. Lo aveva ingannato?

Il povero Leonida, prese a fare il conto se era meglio l'uno o l'altro inganno. L'uno o l'altro tradimento. E non seppe darsi una risposta...

G. L.

Una festa alla Colonia Profilattica

Alla Colonia Profilattica «Principessa Laetitia» si è raccolto un largo stuolo di invitati per assistere al congedo volontario della direttrice signora Gaetana Beverella ed all'insediamento della signora Carolina Rolfo-Sangiustino nella direzione della Colonia. Ricevuti dal presidente della Croce-Rossa, Prof. Abba, e dal segretario prof. Hormann, giunsero il prefetto grand'uff. Olivieri, il sindaco grand'uff. Cattaneo, colle loro signore ed il direttore generale delle scuole municipali comm. Ambrosini, l'avv. De Benedetti in rappresentanza del Provveditore agli studi, l'ispettore scolastico cav. Ruggero, il presidente della Società promotrice d'igiene comm. Bergesio, l'assessore prof. Casana, i consiglieri comunali prof. Pinardi e Barzizza, il presidente dell'Ordine dei medici dottor Carossi, il grand'uff. Ansaldi, presidente del Consorzio antitubercolare provinciale, il comm. De Angelis presidente dell'Istituto Pro-Montagna, il cavaliere Lando capo-ufficio istruzione in rappresentanza dell'assessore Bono, ecc. Erano presenti le dame del Comitato femminile della Colonia colla segretaria signora Marro e le visitatrici del Preventorio Municipale colla loro presidente prof.ssa Faggiani e la vice-presidente signora Revigliasco, direttrice scolastica della Colonia, la signora Ambrosini per la Croce Rossa, ecc. Accolta dalla Marcia reale, suonata dalla banda musicale dell'Istituto Nazionale, alle 15 giunse la Principessa Laetitia, la quale, ossequiata dalle autorità, dalla dame, dalle direttrici, dal Corpo insegnante e dai ricoli coloni, fece omaggio alla Colonia delle fotografie con autografi della Regina Elena e delle principesse Jolanda, Mafalda, Giovanna e Maria, in ricordo della loro visita fatta il 4 ottobre u. s. ricordata con lusinghiere parole alla Principessa Laetitia in forma privata.

Nella sala dei ricevimenti i coloni giocano, giuocano, in saggio di recitazione e di canto.

Il Presidente Abba fece una rapida relazione sullo sviluppo della Colonia dall'inaugurazione nella villa municipale ex-Nigra, per generosità del sindaco Teodoro Rossi, alla dotazione di L. 200.000 annue per opera del sindaco Secondo Frola, alla proposta di riconoscimento in ente morale ed al conferimento definitivo della dote e dell'edificio con relativo parco e orto per impulso del sindaco Riccardo Cattaneo. Accanto ai larghi sussidi stanziati dal Governo su proposta del direttore della Sanità marittima, Lunardo, della Cassa di Risparmio, dall'Opera pia S. Paolo, dal Patronato scolastico e da altri istituti e benefattori fu compreso gli alunni delle scuole municipali che contribuiscono con 10 cent. mensili, alla formazione della somma di circa L. 20.000 annue.

Con senso di gratitudine ricordò l'opera indefessa della direttrice, signora Beverella e pregò la Principessa di conservarle la medaglia d'oro dei benemeriti della lotta contro la tubercolosi e la gratificazione che le assegnarono i Comitati femminile e generale.

La nuova direttrice, signora Rolfo, si fece interprete dei sentimenti suoi e del personale meritevole ed inserviente della Colonia. Offrendo due presenti alla direttrice uscente, Rinspose, commossa e tutta dimostrazione d'affetto, la signora Beverella e, colle lagrime agli occhi, consegnò alla Colonia la propria fotografia, ricordo di quasi nove anni di entusiasmo e di fede. Il prof. Bergesio poi, pregò il Sindaco di conservare al prof. cav. Gottre, direttore della Scuola Scuderie Sanitarie, il diploma di medaglia d'oro della Società piemontese d'igiene per le sue benemerenze culturali e particolare verso la Colonia di cui istruisce ogni anno i coloni maggiori milanesi dopo la visita di stabilimenti industriali, musei, palazzi storici, ecc. Usciti all'aperto, un gruppo di coloni diede un saggio di ginnastica sotto la guida della signorina Gabbetti, la Bornello, infine la principessa Laetitia desiderò che i coloni ripetessero il canto del Soldato Ignoto, di E. A. Mario, che già avevano cantato in sala fra la commozione generale.

Gli insegnanti ex-combattenti e smobilitati ed i concorsi per le scuole medie

Il 20 corrente si sono riuniti il Consiglio direttivo ed i Comitati d'azione della Associazione provinciale fra supplenti di scuole pubbliche e docenti privati, e dopo aver preso atto di nuove adesioni dimostrano animazione in risposta, pervenuta alla Presidenza del Ministro della P. I. al primo telegramma inviatogli circa le sopplenze da conferirsi agli insegnanti ex-combattenti. Per risolvere in modo definitivo la questione dei professori ex-combattenti e smobilitati si è deliberato di presentare al Ministro un memoriale che illustri largamente il contenuto del telegramma seguente subito spedito:

«Associazione provinciale supplenti ed insegnanti privati, in previsione nuovi concorsi reclama dalla E. V. che tutti insegnanti ex-combattenti ed ex-mobilitati, con precedenza assoluta su altri concorrenti, siano, con il nuovo anno scolastico, nominati come straordinari con concorso speciale annullamento avventizi ex-combattenti altre Amministrazioni statali».

Si decise, inoltre, di propugnare il ripristino delle disposizioni che assegnavano le insegnanti agli istituti medi femminili e le ammettevano alle scuole maschili soltanto in casi di vera ed assoluta necessità. Si affidò infine ad una Commissione speciale il compito di stabilire d'accordo coi Direttori degli istituti privati il minimo della retribuzione mensile e si domandò al presidente prof. Romano l'incarico di risolvere alcuni questioni presso l'Autorità scolastica inerenti ai prof-essori particolarmente interessanti.

Corsi di pratica professionale per gli ingegneri elettrotecnici

L'Amministrazione municipale avverte che col 10 dicembre prossimo avrà inizio un secondo periodo di pratica professionale della durata di mesi quattro presso gli Uffici tecnici del Municipio per ingegneri laureati dal R. Politecnico di Torino che non abbiano compiuti i 30 anni al 10 dicembre 1923. I posti a disposizione sono tre: uno per lo stesso civile, ed uno per ingegnere industriale meccanico presso l'Ufficio impianti elettrici; il terzo per ingegnere industriale elettrotecnico presso l'Ufficio tecnologico. L'indennità corrisposta dal Municipio è di lire 200 mensili: nel caso di permanenze alquanto lunghe o di frequenti gite fuori del territorio della città verrà inoltre corrisposta una diaria, a titolo di rimborso spese. Le domande di ammissione, da prissentarsi entro il 5 dicembre prossimo decorrano pervenire alla Direzione del R. Politecnico di Torino, alla quale è deferito l'incarico di fare le proposte alla Civica Amministrazione. Gli aspiranti che già hanno presentato domanda per il primo periodo di pratica professionale che sta per scadere, potranno confermare la domanda stessa con semplice lettera indirizzata al Direttore del R. Politecnico.

Le elezioni per il Consiglio d'Amministrazione della Cassa disoccupazione metallurgici

Il Comitato sindacale metallurgico ci invia la seguente lettera: «A proposito delle elezioni dei rappresentanti operai nel Consiglio di Amministrazione della Cassa Disoccupazione Metallurgici, è apparso sui giornali di ieri un comunicato in cui, in forma molto generica, è fatto invito alle Commissioni interne e agli operai scapoli, perchè si rechino in corso Vercelli, N. 58, per il ritiro dei manifesti e delle schede di votazione. Per non ingenerare malintesi, che sembrano fatti a posta, è bene che gli operai sappiano che il posto indicato è la sede del Comitato elettorale comunista. La sede del Comitato Sindacale Metallurgico, che segue le direttive della Federazione Nazionale, è in via San Francesco da Paola, N. 20, al cui indirizzo tutti i lavoratori, che, indipendentemente da ogni tendenza politica, intendono difendere il proprio lavoro di organizzare e di difendere gli interessi della classe operaia, dovranno rivolgersi per il ritiro dei manifesti e delle schede contenenti i nomi dei candidati Arnaud G. B. e Orlandi Ubaldo».

I cani sul tram

L'assessore Panetti irremovibile

Volere o non volere i cani, a differenza degli uomini, non godono di tutte le libertà municipali, per quanto paghino una tassa annua assai rilevante, mentre vi sono cittadini — anche abbienti — che non pagano un soldo e mugugno alle tasse. Il che non è consentito ai cani, per via della medaglietta...

Il Consiglio direttivo della Società Torinese protettrice degli animali si è interessato per ottenere, fra l'altro, dall'Autorità comunale la concessione di portare i cani di maggiore mole sui tram cittadini e sulle piattaforme anteriori colle dovute cautele. Non sembrava ciò cosa straordinaria, visto che è permesso e tollerato che i piccoli e medi cani siano portati nell'interno stesso delle vetture. L'associazione proletta invocava dall'Amministrazione che «nella sua saviezza trovasse modo di provvedere a sconcludere il troppo frequente ripetersi dei dolorosi casi in essa lettera accennati, e cioè, di poveri cani non ammessi accanto ai loro padroni, sulla tramvia, costretti nell'essere costretti a seguire trafelati la tramvia stessa, vengono, seguitamente agli incerti di strada, dove è più viva il movimento e le scambio delle vetture, travolti e stritolati sotto le ruote delle medesime».

L'assessore Panetti ha risposto in questi termini:

«Debbo commuovere che, pur apprezzando il nobile sentimento di codesta Società, l'accoglimento della domanda non è possibile, perchè la presenza di cani fra le persone che affollano le tramvie, oltre a dar luogo a gravi inconvenienti per l'ingombro che ne deriva, — ingombro che non può paragonarsi a quello dei bauscelle, perchè il bagaglio si colloca in un angolo e sta fermo, mentre il cane si muove con facilità al viaggiatore e con pericolo per il cane stesso di essere calpestato, vi sono motivi di pubblica igiene, troppo evidenti per richiedere spiegazioni. Attualmente cani di piccole dimensioni vengono abusivamente trasportati sulle vetture tramviarie, con disgusto dei viaggiatori. Se si legittimasse questo abuso con una disposizione dell'Amministrazione tramviaria ed anzi se si accogliesse la proposta di codesta Società di ammettere tutti i cani, le proteste del pubblico sarebbero certamente vivaci e giustificate».

Senza contare, si osserva, che una volta ammessi i cani, di fronte al contegno di certi passeggeri, i cani avrebbero ardentia e si sarebbero vergognati della qualifica di «amici dell'uomo». Eppoi si sarebbe detto che quello dei tram è un servizio da cani. Mentre...

Chiarimenti sulla questione dei fitti dei negozi

Nella sede della Lega fra esercenti, commercianti ed industriali, in via Basilica 9, ebbe luogo una importante adunanza, alla quale furono convocati i rappresentanti dei locatori nelle Commissioni arbitrali mandamentali per gli affitti dei negozi, ed i presidenti delle maggiori associazioni fra commercianti ed esercenti di Torino. Scopo della riunione era la necessità di esporre ai convenuti quei chiarimenti indispensabili onde il recente decreto sugli affitti sia ben compreso e bene applicato nelle sue disposizioni, intorno ne non solo a provvedere ai bisogni futuri urgenti degli affittuari, ma sempre però in armonia coi principii di equità e di giustizia, che devono essere la norma costante del legislatore, come del Governo, che eventualmente, in casi di urgenza, provvede colle imperfezioni necessarie del paese con decreti-legge.

Presieduta il comm. Enrico Ronco, presidente della Lega, Relatori sulla questione furono l'avv. comm. Chiusano, segretario generale della Confederazione generale del commercio, e l'avv. cav. Pietro Allemandi, consulente legale della Lega, i quali dettagliatamente presero in esame il regio decreto 31 ottobre 1922 n. 1255, pubblicato in relazione con le altre disposizioni vigenti in materia, interloquirono domandando spiegazioni e schiarimenti i sigg. comm. Plassa, rag. cav. Ferroglio, Merzari, Amprino, Cattaneo, Martinetto, cav. Profio, Guglielmotti, ed i presenti ritennero utile far conoscere agli interessati che: 1.o) i fitti dei negozi possono essere, con successive decisioni delle Commissioni arbitrali, prorogati fino al 30 giugno 1926; 2.o) il ricorso alle Commissioni deve essere possibilmente notificato almeno un mese prima della scadenza della locazione o della proroga già ottenuta, perciò ad esempio: per le scadenze al 31 dicembre la notifica deve essere fatta possibilmente entro il corrente mese; 3.o) i locali adibiti ad uso promiscuo cioè negozio ed abitazione, continuano ad usufruire dei decreti per i locali ad uso di abitazione e quindi delle relative proroghe di diritto coi relativi aumenti.

Accentuata diminuzione della disoccupazione

Nel mese di ottobre si è rilevata un'accentuata diminuzione nella cifra totale dei disoccupati di tutta la Provincia in confronto al mese di Settembre: 20.958 disoccupati contro 22.490 del settembre. Agricoltura, caccia e pesca: 602 contro 627; Industrie estrattive del sottosuolo: 37 contro 39; industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, caccia e pesca: 2316 contro 2768; industrie metallurgiche: 7050 contro 8055; industrie edili: 1827 contro 1633; industrie tessili: 1095 contro 2117; industrie chimiche 1353 contro 1511; servizi collettivi: 2101 contro 2283; esercizi pubblici: 546 contro 450; personale non operaio: 2367 contro 2359. Perdura il lieve aumento della disoccupazione, già segnalato nel mese scorso, nelle industrie chimiche e nel personale degli esercizi pubblici. Diminuisce notevolmente nelle industrie tessili, metallurgiche e nell'agricoltura. E' stazionaria nelle industrie edili e nel personale non operaio. Il numero dei sussidiati è diminuito da 3805 in settembre a 3561 in ottobre.

L'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione trova sempre maggiore applicazione e si estende notevolmente: al 31 ottobre risultano assicurati 212.351 lavoratori in confronto ai 211.460 nel mese di settembre. A cura della Giunta Provinciale per il collocamento e la disoccupazione e dell'Ispettorato del Lavoro vennero nel mese eseguite 33 ispezioni ed accertate 43 contravvenzioni alla legge sulla assicurazione obbligatoria e 3 contravvenzioni alla legge sul collocamento degli invalidi. Su 615 cavalieri iscritti nel ruolo provinciale risultano disoccupati 2,5: ne sono stati collocati nel mese di ottobre 11.

La morte di Enrico Ruoberchiera

Ieri notte, al S. Giovanni, ove era stato trasportato da alcuni giorni, è morto il tubercolotico di guerra Enrico Ruoberchiera, l'infelice giovane le cui tristi vicende hanno tanto commosso i nostri buoni e generosi lettori.

In conseguenza dell'emozione provata nel giorno in cui fu derubato delle 11.400 lire, concessagli dal Governo il male che lo martirizzava si inasprì, e le crisi si susseguirono in un crescendo allarmante. In questi ultimi giorni fu assalito da violenti dolori viscerali, cessato i quali rimane ritenne necessario il suo trasporto al S. Giovanni, la sciagurato, si trovava ormai impotente dinnanzi a tanto sfacelo organico. E la morte ebbe facile vittoria sul misero. Il Ruoberchiera lascia alcuni fratelli e la madre settuagenne, alla quale consegneremo i residui della somma delle offerte inviateci dai nostri lettori.

Sulla linea Torino-Settimo

Sulla linea Torino-Settimo si è avuto ieri il deviamento di due vetture, che fortunatamente non causarono danni alle persone. Le due vetture uscirono dalle rotaie nei pressi della stazione di Abbadia di Stura. Il servizio rimase interrotto per un paio d'ore.

Onorificenza

S. M. il Re di motu proprio e in seguito alla Croce di Cav. della Corona d'Italia il Signor [illegible] Ispettore della Soc. anon. [illegible] Stabilimento di Torrazza.

Questa nomina viene a premiare l'opera intelligente svolta dal decorato a favore della Società. Il plauso degli amici ed ammiratori.

Seguendo la Cronaca

REGALO AI BAMBINI che hanno bisogno di scarpe

Il ricchissimo assortimento di calzature per bambini della mondiale marca *F.lli Martini di A. e G. F.lli Rossi* di Verona offre alle mamme tutte le migliori combinazioni. La vendita ha sempre luogo nei rinomati Magazzini di via XX Settembre 12 (di fronte a corso Oporto) e nelle loro succursali (negozi Oscarachi) di corso Valentino 1 angolo via Nizza e corso Orbessano 8.

Sullo sconto del 10% agli acquirenti di almeno due paia di calzature di lusso.

Completo!

La parola è barbara: si dovrebbe dire: «completo». Ma è moneta corrente e la si trova ovunque, a cominciare dall'esterno della piattaforma del tram. Perdoni dunque il pubblico se la *Mercerilleuse* fa uso della parola *completo* per annunciare che ha pronto nelle Passerimente di novità in cangiantes, toilettes, mantelli, abiti da sera, per le stagioni autunnale e invernale. Tutte queste confezioni sono visibili (e si possono acquistare a mitissimo prezzo) nei tre bei negozi della *Mercerilleuse*: in via Roma 1, in via Garibaldi 38 e in via Andrea Doria 5.

Alla *SIBERIANA*

PELLICCERIE - Ingrosso e dettaglio

VIA MILANO, 14 - Piano 1°

Prima di comperarvi una pelliccia visitate i magazzini della *Siberiana* (via Milano, 14, piano 1.o). Troverete modo di fare un rilevante risparmio sui prezzi correnti pure acquistando merce di qualità superiore.

Scanli alle sante ed ai rivenditori.

LE MIGLIORI NOVITA' ED I PREZZI PIU' RIDOTTI? DA CHI?!

Da Cumino, 15, via Roma: Egli vende a tutti oggi tutti i suoi articoli di novità: cappelli per signora e signorine, feltri, fiori, calze, guanti, forme di tela, velluti, merce, nastri, perle e qualunque fornitura per modista, a prezzi ribassi. Tutto in vetrina non si può esporre. Visitate i vasti Magazzini, senza obbligo di comperare, e sarete convinti!

Il "FIOR DI MODA" via XX Settembre, 19

attira gli sguardi ed i desideri di tutte le signore colla smagliante esposizione nelle sue vetrine, di golfs, di blouses in maglia in tutte le tinte, di biancheria elegantissime e di calze finissime. «Il Fior di Moda» si conquista inoltre la stima e la fiducia delle sue gentili clienti per la eccezionale modicità dei suoi prezzi. Visitate.

I paletots, gli impermeabili della S. I. C. E. T.

sono il miglior risultato dell'industria delle confezioni, perchè uniscono la bontà assoluta del prodotto alla convenienza insuperabile del prezzo. Osservate le vetrine della S.I.C.E.T., in piazza Carlo Felice 7. Chiedete sempre l'articolo S.I.C.E.T. presso tutti i negozi e magazzini che vendono paletots, abiti, impermeabili confezionati.

ABBONAMENTO al VESTIARIO ed alla CALZATURA

Il Calzaturificio Cappa, via Fiochetto, 3 (Tel. 34-17) e l'Abitificio Nazionale, via Pietro Micca, 1 (Tel. 57-32) vendono al costo calzature e vestiario di loro rispettiva fabbricazione, a pagamento rateale. Informatevi.

Tutto il lavoro di calcolo per INVENTARI, BILANCI, ecc.

viene eseguito dalla *Compilonster* in brevissimo tempo e con minima spesa, presso Ferraris, via Pietro Micca 9 - Tel 54-47.

ISTITUTO "F. BERTOLA" - via Po, 10

Le Associazioni Ginecologica e Culturale Femminile hanno affidato a questo primario Istituto i Corsi per le loro Associate. Le lezioni complementari e di danza si iniziano il 25 corrente.

Per avere un bel vestito

bisogna anzitutto scegliere sempre stoffe buone e di durata. Nei vasti Magazzini «Alla Moda Italiana», via Po 22, si possono trovare stoffe magnifiche, lanerie, seterie, drapperie, velluti, cotonerie, a prezzi convenientissimi.

Coke gas inglese

qualunque quantitativo: consegna pronta. Non si vende ai consumatori diretti.

S. A. Carbonifera Italiana, via Bologna 104, telefoni 40-18 e 46-47.

Datori di lavoro

Evitate severe multe e gravi perdita di tempo. Fate regolarizzare le tessere Disoccupazione, Invalidità e Vecchiaia dei vostri dipendenti da «La Consulente», corso Vinzaglio n. 15.

E. T. N. A.

Via Lagrange 40, vicino Porta Nuova

continua la liquidazione a prezzi bassissimi, Velours, Gabardines, Tricolines, stoffe abiti e paletots da uomo, seterie, ecc.

La Ditta CALLERI FEDERICO

rappresentante calzature, via Manzoni 2, non ha niente a che fare colla omonima Ditta fallita.

Alle Pescherie di Guascogna

5 via Palazzo di Città, troverete un grandioso assortimento di pescheria freschissima, frutti di mare. Prezzi convenientissimi.

MOBILI

Visitate l'esteso Esposizione di Celestino Giuseppe, via XX Settembre, 51, Torino.

MANTELLI, CAMICETTE, VESTAGLIE

e *princesses* le più convenienti, *Jascod*, via Consolata 15 (vicino Santuario).

I Divertimenti

CINEMA-TEATRO VITTORIA La penultima Serie del "TRE MOSCHETTIERI"

continua a far affollare straordinariamente questo locale, notoriamente il *Cinema Reale*, dove la film si proietterà ancora per oggi. *Il forte di Portsmouth* (peripezia serie) porta la celebre storia di Alessandro Dumas fino all'assassinio del duca di Buckingham da parte del fanatico protestante Felton, suggestionato dalla tragica Miladi. L'ultima serie, *Giustizia*, che andrà in programma lunedì 27, ci farà assistere alla terribile punizione della sanguigna donna dopo il suo ultimo atroce delitto contro la mite signora Bonacieux.

Il programma del *Vittoria* è completato dal varietà: *Sulla*, giocoliere, e *Le 4 Sorelle Amalfi*, danze in costumi.

Al "VARIETA' MAFFEI"

questa sera spettacolo d'onore dei

LES ORLANDS

brillantissimi duettisti italo-spagnuoli che ottengono sempre uno strepitoso successo. Per l'occasione i sestanti si produrranno in un nuovo repertorio. Verrà pure da essi eseguito uno scherzo comico in unione con *Tom Bill*. Domani debutterà la celebre diva giapponese *Tsuno-Ko*.

Al CINEMA ITALA

le avventure dei *Cavalieri della pampas* sono sempre accolte dal pubblico colla più viva ammirazione. Per lunedì 27: *La sfida alla morte*, grande film di avventure della casa Lombarde, protagonista il bel Alexanova e Ubaldo dei Colli (attualità e programma).

L'insuperabile RIDOLINI

nella comica: *Ridolini esploratore*.

SALONE GHERSI

Oggi ultime repliche

della film esotica *L'Aquila del Sahara* e dell'interessantissimo *Attraverso il mondo* n. III.

Domani, venerdì, prime rappresentazioni del lavoro d'arte

"La casa sotto la neve" con MARIA JACOBINI

e A. A. Capozzi, interpreti principali, accompagnato da stupendo Biglietti, edizione della Casa E.D.A. La messa in scena è grandiosa e ricchissima. In preparazione:

"IL MIO BAMBINO"

meraviglioso lavoro, commoventissimo, interpretato dal famoso bambino Jackie Coogan.

Le due birichine di Parigi al CINEMA NAZIONALE

Il più grandioso successo del giorno

Charlottin, il comico, e Pallottellina sono gli idoli del pubblico. Le mamme non mancano oggi coi loro bambini.

Urto di treni alla stazione Dora

Alcune ore di interruzione

Un accidente ferroviario avvenuto alla stazione Dora ieri mattina alle 5.30. Un treno merci collatore a piccola velocità, era quivi giunto alle 5.15 e si era fermato sulla seconda linea, in attesa di proseguire per Porta Susa alle 5.40. Sopraggiungeva intanto, proveniente da Valdocco, una colonna di una trentina di vagoni in manovra, rimorchiati da una locomotrice. Il convoglio viaggiava sulla terza linea, cioè sopra un binario immediatamente vicino a quello su cui stava il treno collettore. In corrispondenza di un triplice scambio avveniva l'infortunio. La locomotiva della colonna in manovra non trovava la giusta via che doveva farla piegare allontanandola dal secondo binario; deviava, per contro, sulle guide che immettono nella seconda linea, portandosi irresistibilmente contro il treno collettore.

L'urto fu inevitabile, nonostante i tentativi degli uomini di macchina. La locomotiva si scontrò con la coda del treno, e precisamente con il penultimo vagone. Il vagone si rovesciò, la macchina deviò fuori dei regoli, il carro urtato, semi-sfasciato, si abbattè sopra la prima linea. Anche l'ultimo carro del treno collettore era spinto fuori delle guide, sopra la prima linea, e sviato rimaneva pure il carro che seguiva immediatamente la macchina. Il primo vagone, quello cioè che riceveva direttamente l'urto della macchina, era carico di una ventina di colli, con pelli e cuoio. Tale merce però non subì danni notevoli; anche gli altri vagoni erano carichi, ma quivi le merci non furono per nulla compromesse. L'unico danneggiamento è stato quello riportato dal carro urtato.

L'accidente ha avuto per conseguenza una larga ripercussione sui treni viaggiatori, il cui transito subì sospensione e ritardi. Difatti la prima, seconda e terza linea — che furono quelle rimaste bloccate — sono i binari di corsa. Da Torino-Smistamento è giunto tosto sul luogo del sinistro un carro-attrezzi, e l'opera di sgombro incominciò. Alle 8.50 la prima linea era liberata, alle 13.30 era sgombrata la seconda, ed a sera tarda anche la terza. Ma con lo sgombro della seconda linea si può dire che tutta la circolazione era già ristabilita, mentre quello della prima linea aveva giovato solo al transito della linea di Milano.

I treni operai del mattino, in arrivo da Aosta e da Verolengo vennero fermati a Dora: i viaggiatori discesero quivi, e il materiale raggiunse Porta Susa assai più tardi. Così avvenne per i primi treni da Aosta, dal Canavese, ed anche per l'accelerato da Milano. Il treno 189 per Milano, in partenza alle 6.40 da Porta Nuova non fece il trasbordo; siccome che la linea fosse sgombrata, poi riprese la corsa, ma con più di due ore di ritardo. Giunti a Milano i viaggiatori che dovevano recarsi a Venezia furono fatti proseguire con un treno sussidiario. Similmente subirono ritardi i primi treni in partenza per Aosta e per il Canavese.

D'ordine del capo-compartimento comm. Ehrenfreund, funzionari superiori hanno iniziato un'inchiesta. Ma non è stato possibile accertare se il deviamento fu causato da un guasto all'asse dello scambio o da una falsa manovra.

Molto denaro per poco lavoro

Al Consolato italiano a Madrid sono pervenute da molte città d'Italia richieste di informazioni sul conto di una sedicente società «Union Universal Roman» con sede in Madrid.

Da tempo sulle quarte pagine dei giornali della penisola si leggevano inserzioni come la seguente: «Individui d'ambo i sessi possono, senza inralciare le loro abituali occupazioni, trovar modo di realizzare lauti guadagni. Previo invio di lire... la Società si impegna di insegnare il modo... ecc.». Persone desiderose o bisognose di arrotondare il modesto bilancio famigliare scrivevano alla Società inviando la quota richiesta, e attendevano fiduciose la risposta. Questa giungeva invariabilmente, ma portava la più grande delle delusioni. Molti non rinsciranno neppure a comprendere di che si trattasse. La busta, coi timbri regolari di Madrid, conteneva ugualmente qualche foglietto di carta fotografica ed una circolare dove si invitava il postulante ad esercitarsi a stampare dalla carta anzichè dal negativo, come comunemente si usa, promettendo, quando l'individuo avesse mandato prove perfette, l'invio di un quantitativo di carta che una volta stampata sarebbe stata acquistata ad alto prezzo dalla casa. Ad altri giungevano proiettoli di vetro colorati, unitamente a spiegazioni bizzarre. Tutto questo nascondeva, come facilmente si comprende, una volgare truffa e i disgraziati se ne accorgevano sempre troppo tardi. Tale società si denominava anche talvolta: «Internacional Office Mundial Artistica», oppure «Stabilimento Artistico, Compagnia Generale Postale Editrice».

I truffati, per la maggioranza appartenenti alle classi più bisognose, hanno protestato scrivendo al console italiano a Madrid ed era la polizia, nel desiderio di reprimere tali truffe, ricerca nelle diverse città i corrispondenti o rappresentanti di tale ipotetica società che si adoperano per pubblicare la loro truffaldina *réclame*.

Vecchio che si getta sotto il tram

Nel pomeriggio di ieri, il conduttore di un tram che percorreva le strade di Moncalieri — tale Margara — si accorgeva nei pressi dello stabile n. 239, che un individuo si gettava sui binari allo scopo di farsi sfracellare dal pesante convoglio. Il Margara con la massima prontezza, faceva funzionare i freni ed arrestava il tram. Ma se egli, con la sua presenza di spirito era riuscito ad evitare un investimento mortale, non aveva potuto però impedire che il disgraziato subisse le conseguenze di un grave urto.

Il repentino arrestarsi del tram gettò allarme e curiosità nei viaggiatori. Quando si seppe di che si trattava, tutti scesero e si portarono verso la vettura. Il candidato al suicidio venne ricevuto e tolto dalla critica posizione. Era un vecchio, ed appariva sofferente assai. Per mezzo di una vettura pubblica, scortata da una guardia municipale, dal capo-conduttore del tram Giuseppe Avattoneo, il ferito venne trasportato al San Giovanni. Il tram riprese la corsa verso Moncalieri.

All'ospedale il vecchio fu identificato per Damiano Balzola di anni 70, senza fissa dimora, ex-garibaldino, ivi visitato il dottor Odasso, assistito dai dottori Poli e Bigiano. Aveva riportato la frattura di una gamba e contusioni in più parti del corpo. Gli venne praticata la riduzione della frattura e dopo la opportuna medicazione fu ricoverato alla Sezione Serafini. Eg

ULTIME NOTIZIE

I colloqui a Losanna
e la situazione a Costantinopoli

Dichiarazioni di Mussolini
partendo da Losanna

(Dal nostro inviato speciale).

Dochy, 22, notte.

Oggi è stata l'ultima giornata dell'on. Mussolini a Losanna. La sua attività a lato della Conferenza è stata assai movimentata. Mussolini ha deciso di partire alle 23 di questa sera per Milano; tuttavia egli ha ordinato di tenergli all'hotel impegnato l'appartamento, segno sicuro che ritornerà qui quando lo riterrà opportuno ed utile.

Nella mattinata il presidente del Consiglio ha ricevuto Ismet pascià, che era accompagnato da Celalleddin bey, rappresentante di Angora a Roma; quindi vari giornalisti stranieri, alcuni dei quali, americani, lo hanno quasi tritato per qualche loro stravagante trovata e qualche domanda meno opportuna, e per la completa ignoranza che dimostravano delle cose d'Italia. Un americano, fresco fresco, è giunto a chiedere a Mussolini quando egli abbia intenzione di istituire i Soviets in Italia!

Il nostro presidente del Consiglio parte soddisfatto

Il Presidente questa sera, poco prima di partire, ha ricevuto ancora una volta anche noi, giornalisti italiani lo gli ho chiesto qualche impressione su Ismet pascià, che, come ho detto, stamane gli fece visita. Di Ismet pascià Mussolini mi ha detto: « E' un uomo forte, energico, ostinato, ma non credo fino al punto da determinare l'irreparabile. Personalmente non penso che i turchi abbiano interesse a « bruscare » le cose ».

— Crede che andiamo verso un periodo di fatti internazionali particolarmente interessanti?

— « Sì: perchè il dicembre del 1922 sarà singolarmente importante dal punto di vista politico. Due grossi nodi verranno al pettine: quello della pace greco-turca e quello delle riparazioni. Sulle riparazioni discuteremo tra Alleati prima di andare a Bruxelles. Poincaré mi aspetta a Parigi precisamente per questo. L'incontro fra me e Poincaré avverrà fra il 5 ed il 10 dicembre ».

— Sul blocco balcanico, che si è dimostrato chiaramente nella seduta di oggi, che cosa pensa?

— « Che esiste, e che è stato abilmente preparato da Venizelos. Del resto era ovvio che si formasse una solidarietà balcanica ».

— Dunque, Eccellenza, Ella parte soddisfatto?

— « Oh, certamente! per quello che riguarda noi, l'Italia, parto soddisfatto. Sono ottimista anche per i risultati probabili della Conferenza. Se la mia presenza qui sarà necessaria, ritornerò ».

— Che cosa ne dice del mondo orientale che oggi ha avvicinato?

— « Oggi infatti ho avuto attorno a me, al Lausanne Palace, Siriani, Palestinesi, Egiziani, ecc., tutte le Delegazioni... irregolari, che saranno ascoltate anch'esse dalla conferenza. E' una situazione in movimento nei confronti della Conferenza. Bisognerà pure ascoltare le voci di questi popoli, non fosse altro che a titolo informativo ».

— Farà dichiarazioni di politica estera alla Camera?

— « No, non lo credo necessario. Convocherò il Consiglio dei ministri, e comunicherò al Gabinetto quello che ho ottenuto qui a vantaggio dell'Italia ».

Indissolubilità delle riparazioni e dei debiti alleati

— Dunque il problema delle riparazioni è stato argomento principale di conversazioni fra lei e Poincaré?

— « Sì avevo avuto sulle riparazioni un lungo colloquio con il comm. Amelio, che mi ha esposto una documentazione dettagliata importante, magnificamente fatta, dalla quale risulta che la Germania potrà benissimo pagare ».

— Le riparazioni ed i debiti alleati formeranno una cosa sola a Bruxelles?

— « La mia formula è quella della indissolubilità di queste due questioni ».

— Dunque ella parte tra un'ora?

— « Sì, mi fermerò a Milano per qualche ora; e domani notte partirò per Roma, per assistere all'ultima seduta della discussione dei pieni poteri ».

— E la riforma elettorale a quando?

— « Mi riservo di decidere dal come mi scuoterà la politica estera ».

— E sui Russi alla Conferenza che cosa ne dice?

— « Worovsky è già qui. Credo che Cicerin, Krassin e gli altri arriveranno più tardi ».

— A quanto crede che ammonteranno le forze kemaliste?

— « A 120.000 uomini, quattrocento cannoni e più di mille mitragliatrici. Un bell'esercito! Ripeto che Ismet pascià è forse un po' angoloso; ma è un uomo che ha la coscienza del valore bellico della sua gente. Come tutti gli orientali, rivela, frequentandolo, una mentalità molto lontana dalla nostra ».

Il colloquio fu interrotto, poichè l'ora urgeva; e Mussolini ci accomiatò nello: « E' tardi. Io debbo andare ». Una folla di giornalisti stranieri si slanciava nel corridoio, nella speranza di scambiare con Mussolini ancora qualche parola. Ma il presidente dichiarò che non poteva vedere più nessuno.

Le delegazioni kemalista ed egiziana

Le Delegazioni kemalista ed egiziana hanno voluto comunicare oggi alla stampa italiana convenuta qui le loro impressioni sulla seduta. Ismet Pascià, ricevendo i giornalisti italiani, ha rivolto loro un discorso assai sintetico: ma di molta e simpatica sincerità. Di esso o delle particolari dichiarazioni del rappresentante turco riguardo all'Italia ed a Mussolini, avrete già il testo trasmesso dalla « Stefani ».

Anche i delegati egiziani hanno voluto ricevere i giornalisti italiani e ci hanno illustrato il problema del loro nazionalismo. La Delegazione egiziana, capitanata dai seguaci di Zaghul Pascià, è la sola e vera rappresentanza del popolo egiziano. Essa spera di essere ricevuta dalla Conferenza, alla quale ha già presentato il suo memoriale, che mira, come è facile immaginare, a ottenere l'indipendenza totale ed incondizionata dell'Egitto.

ARNALDO CIPOLLA.

La *Stefani* comunica:

Losanna, 22, notte

Ismet pascià, primo delegato della Turchia alla Conferenza di Losanna, è di ritorno da Angora a Roma, Celaleddin bey, oggi si sono recati a visitare l'on. Mussolini, col quale sono rimasti a colloquio per circa tre quarti d'ora.

La partenza

Servizio speciale della «Stampa»

Losanna, 22, sera.

Il Presidente del Consiglio ha lasciato Losanna questa sera, con l'espresso delle 23,25. Una grande folla di italiani e di svizzeri era convenuta nell'atrio della monumentale stazione per fargli il suo saluto al Presidente. La Delegazione italiana al completo, con il marchese Garroni alla testa, l'ambasciatore Barrère, con la Delegazione francese al completo, e lord Curzon, con quella inglese, nonchè il rappresentante turco e molti altri rappresentanti di Delegazioni minori, come la romena, la bulgara, la greca, la jugoslava, ecc., erano pure intervenuti alla stazione per salutare Mussolini. Quando il treno si mosse echeggiarono sotto l'atrio della stazione evviva e molti « alalà ». Mussolini, dal predellino del vagone speciale, rispose «Viva l'Italia!», e in francese: «Vive la Suisse!».

Le forze kemaliste
radunate sugli Stretti

Situazione minacciosa a Costantinopoli — La negata pubblicità alle discussioni conferenziali a Losanna.

Servizio speciale della « Stampa »

Londra, 22, notte.

I Turchi a Losanna si sono fatti propugnatori della pubblicità contro la segretezza imposta alla Conferenza. Essi trovano l'appoggio qui a Londra non solo in diversi corrispondenti di fogli inglesi, ma in un editoriale del ministerialissimo « Daily Express », il quale scrive: « Il pubblico inglese registrerà un'adesione senza riserve all'atteggiamento adottato da Ismet Pascià, che ha protestato contro la trasformazione della Conferenza di Losanna in una specie di comizio a porte chiuse. Non c'è nessuna necessità o ragione di fare tanto mistero. Lasciando sorgere il sospetto di accordi segreti e di maliziosi, si procede nel modo più sicuro per dar luogo ad una « débacle » politica, che invece la pubblicità scongiurerebbe. Noi abbiamo implicita fede in Lord Curzon, come nostro rappresentante, e gli ingenti servizi da lui resi nel campo della politica estera dovrebbero indurlo ad adottare un indirizzo coraggioso. Confidiamo quindi che egli farà troncare questa specie di boicottaggio della stampa ».

Diversi inviati speciali approfittano dell'assenza di informazioni per telegrafare rilievi sullo squisito trattamento di cui sono oggetto i delegati turchi a Losanna. Benchè tanto si sia parlato ultimamente della questione di risolute sanzioni da applicare ai kemalisti, se si impuntassero, lord Curzon ha fatto visita di cortesia a Ismet pascià, col quale ha avuto una lunga conversazione, e non ha esitato anche in piena Conferenza a indirizzarsi ai kemalisti chiamandoli « i nostri amici Turchi ». Questi episodi sono debitamente messi in luce dai corrispondenti e dalle Agenzie, come anche il particolare che è stato lord Curzon in persona a proporre che l'ufficio stampa della Conferenza venisse affidato alla Francia. « Non ci viene proprio permesso di sorridere — telegrafa l'inviato del « Daily News » — che mentre alla Conferenza di Parigi si trattava di imporre la pace a barbari sconfitti, il compito di Losanna è di consultare gentiluomini semi-vittoriosi, interessi a quanto abbiamo la gentilezza di accettare ».

L'inviato del « Daily Chronicle » constata che alla Conferenza di Parigi i vinti erano tenuti entro gabbie di reticolati, e potevano uscire soltanto per accettare senza discussione e firmare la propria condanna. « Qui a Losanna non esiste tale distinzione — prosegue il corrispondente. — Lungi dall'esservi vincitori e vinti, tutti i partecipanti alla Conferenza, tanto Turchi quanto Alleati, si trovano, come vediamo ufficialmente informati, sopra un piede di eguaglianza. Se mai i Turchi potrebbero addirittura considerarsi come i vincitori, e in linea di fatto si considerano tali. Anzichè essere trattati come paria, al modo del loro alleati tedeschi a Versailles, i Turchi sono comodamente alloggiati nello stesso albergo dei Francesi; e il tricolore e la mezzaluna sventolano amichevolmente, fianco a fianco, sopra la veranda ». Lo stesso corrispondente afferma che a Losanna, come a Parigi, tutti sembrano presupporre che Curzon abbia dovuto pagare un prezzo forse molto alto per la limitata collaborazione di Poincaré alla conferenza. « Molti si chiedono — prosegue il corrispondente — se si tratti di una transazione che coinvolga insieme col Reno anche il Reno. Comunque il fatto non è abbastanza forte per sopportare gli influssi distruttivi della luce del giorno... »

Infatti la più rigida segretezza sarà mantenuta a Losanna. Soltanto i Turchi parlarono a favore della pubblicità; ma su questo punto vennero sopraffatti.

Intanto si fa rilevare qui, come già varie volte constatammo nelle ultime settimane, che quelli della diplomazia sono luoghi di parole mentre Costantinopoli è il luogo dei fatti. A proposito della situazione laggiù, l'inviato speciale del « Daily Mail » osserva: « Tanto più sollecitamente Losanna raggiungerà una decisione, e tanto meglio sarà: perchè uno stato di cose estremamente anormale esiste a Costantinopoli. Il piccolo esercito alleato, distribuito fra Costantinopoli, Gianak, Ismidt e la Tracia, in numero ed una posizione ostile e in grande parte armata, ha perduto tutta l'autorità che esso esercitava, prima che i kemalisti usurpassero le funzioni del Governo del Sultano nella capitale turca; e sotto i suoi stessi occhi i kemalisti stanno preparando una rivoluzione allo scopo di cacciarli via: ciò che potrebbe determinare a Costantinopoli avvenimenti anche più terribili di quelli che caratterizzarono la guerra europea: mentre a sole poche miglia più in là, sulla sponda asiatica, sta concentrato un esercito di 250 o 300 mila uomini ».

Accennato così lucidamente al fatto che in Oriente la situazione militare si è cangiata, mentre in Occidente ci si abbandonava a disegni elettorali e via dicendo, l'inviato speciale dichiara che, se Losanna andasse a monte, sarebbe essenziale da parte della Francia, dell'Italia e dell'Inghilterra una « ferma e leale politica di vicendevole appoggio, sull'esempio delle loro più vaste riserve ». Evidentemente occorrerebbe dunque, secondo quello sperimentato osservatore, che gli Alleati allestissero sull'istante una spedizione capace di far fronte e di ribattere indietro anche i Turchi quando Allenti

L'ARTE e "LA PASTICCA DEL RE SOLE"

"La Pasticca del Re Sole è veramente divina!
ROMANO CALO'„

A. GAZZONI e C. - BOLOGNA.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

APPALTATORI. Bandi pubblici, capitolati, offerte, contratti, ecc. Ufficio Pubblicità, Bologna.

ARTICOLI scolastici, carta, quaderni, calamai, penne, profumi, spazzole, biacche — Ditta, Torino, via Po, 19.

CALZATURE civili, militari, prezzi modici, — Via Pallamaglio, 3 bis, Torino.

CALZATURE Dispensa-famiglia Salvagni, accreditata napoletana per qualunque calzatura. Scrivere cassetta 202 U. Unione Pubblicità, Torino.

CARBONI. Antracite Terrano pezzo grosso L. 42 a domicilio — Terrano, via S. Tommaso, 12.

COKE 24, legna forte grossa 26 — Pennati, via delle Valle, 31.

FONOGRAFI, dischi prezzi grandi concorrenza — Via Gallaro, 14.

FORNACI. Importante, grande, permanente, occasione vendonsi — Scrivere cassetta U. 10, Unione Pubblicità, Torino.

FRIGORIFERI, impianti completi refrigerazione, applicazioni varie dei freddo, garanzia e prezzi ottimi, consegna sollecita — Ditta, corso Giovanni Ferrari, 2, Torino.

FRUTTA candita e giulebbata mandorle, albicocche, amarene, ciliege, pesche, susine, cedri, ecc. al 45 gradi, marmellate miste, uva passolina, extra sala Piero S. G. M. prezzi di vera convenienza per ingrosso — Plateali, via Accolti, 42, Catanzaro.

IMPORTANTE stabilimento metallurgico di primo ordine, in provincia di Torino, nel mandamento di Susa, facilmente raggiungibile per ferrovia, con operai locali abituati a lavori di precisione, possedente ampi locali, forza motrice e macchine speciali, è in grado per attuale sua produzione di assumere appalti o affidi per altre lavorazioni del genere. — Scrivere cassetta n. 11 U. Unione Pubblicità, Torino.

MAGLIERIA specialissima signora, bambini, ogni genere modelli, novità lusso. — Scrivere cassetta 8 D. Unione Pubblicità, Torino.

MAGLIERIE Maffei Reno vendita a prezzi fabbrica — Porta Palazzo, 34.

MILLE mensili può guadagnare chiunque senza capitali, contattando proprietà compratori — Scrivere Rappresentanza 28, Nice (Francia).

MOTORI elettrici monofasi, trifasi HP 0,30, da trapano, ventilatore, — Ditta, Verolino, 22.

PIALLATRICE metallo lunga 1 m. 1,50, tornio rotondo parallela lunghezza tornio m. 2,50, banchino mole ecc. completo — Ditta, corso Porta Susa 208, Torino.

RETORTE Prezzi da non temere concorrenza — Emiliano, via Bernardino Galliari, 18.

TRASFORMATORE 2a Rossana, 2 kw. 2 fasi, 50 periodi, cerco — Indirizzare offerte alla posta n. 27, Torino.

TUBI acciaio per colonne di mercato, pali, tubo, manicotti, per linee elettriche. — Deposito via Cernaia, N. 16.

VENDO lastre cristallo grezzo, lucido, fabbricazione; molte dimensioni, grosso e forti per serramenti, d'occasione — Ditta, corso Regio, 14.

VENDO a comodo compratore macchina a cucire ultimo modello, garanzia, cedesi anche rateale — Ditta, Ricci, Avenia 10, Torino.

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILE operaio Pisa e Livorno — Ditta, Torino, via Cernaia, 10.

ABILE sarto signora, lavoro accurato, buon trattamento — Ditta, Torino, via Cernaia, 10.

ABILISSIMA sarta signora — Via Cernaia, 10, Torino.

ACCETTASI operaia bene pratica per biancheria fina — Via Nizza, 40.

CERCANSI disegnatori serramenti metallici Torino, ditte di Torino non rivolgersi. Ditta primaria Roma, referenze — Scrivere, San Francesco da Paola, 11.

CERCASI abile operaia per biancheria fina — Via Unione, 7, Torino.

CERCASI operaio falegname per lavori in serie, ottimo e diligente, buon salario — Via Cernaia, 10, Torino.

CERCO cameriere, fonografo Realo, vera occasione — Scrivere lettera solito, indicare referenze, stipendio richiesto, Mario Valperga, 3, Torino.

COPERTURE ardesia, cemento, lavori in genere, preventivi gratis — Ditta, Torino, via Cernaia, 10.

DIMOSTRATORE ottimo, cerca impiego — Scrivere cassetta 8 D. Unione Pubblicità, Torino.

FALEGNAME, cercasi buon, per lavori in serie — Via Cernaia, 10, Torino.

FOTOGRAFO giovane, pratico ritocco, ritratti, ingrandimenti, per Riviera Ligure, buona paga, viaggio pagato — Scrivere Fotografia Ideale, Genova.

GIOVANE serio, pratico, per commissioni e piccole consegne, cercasi — Via Cernaia, 10, Torino.

GIOVANE robusto, per lavori in serie, cercasi — Via Cernaia, 10, Torino.

GIOVANI due, per lavori in serie, cercansi — Via Cernaia, 10, Torino.

IMPIEGATO cercasi per ufficio, deve conoscere dattilografia — Via Cernaia, 10, Torino.

LAVORANTE calzoleria, cercasi — Via Cernaia, 10, Torino.

LAVORANTE sarta, cercasi — Via Cernaia, 10, Torino.

MAGLIERIE Maffei Reno vendita a prezzi fabbrica — Porta Palazzo, 34.

MILLE mensili può guadagnare chiunque senza capitali, contattando proprietà compratori — Scrivere Rappresentanza 28, Nice (Francia).

OPERAIO falegname, cercasi — Via Cernaia, 10, Torino.